

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

48^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Doc. IV, nn. 2 e 4:

PRESIDENTE Pag. 2426
VENANZI (PCI) 2426

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Seguito della discussione e approvazione:

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato, per l'anno finanziario 1977 » (Documento VIII, n. 1) (Relazione orale);

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1979 » (Doc. VIII, n. 2):

PRESIDENTE 2404 e *passim*
DE VITO (DC), relatore 2404, 2423, 2425
PERNA (PCI) 2424, 2425

RICCI, *senatore questore* Pag. 2412
SPADACCIA (Misto-PR) 2424

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (20-30 novembre 1979)

Variazione 2478

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 2478

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 2404

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 2403, 2476
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2404, 2478

Approvazione di richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 496:

PRESIDENTE Pag. 2404

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 2478

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 2478

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2403, 2477

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2403, 2477

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77)

BOLLINI (PCI) Pag. 2427, 2448

COLELLA (DC), relatore 2442, 2449

MITROTTI (MSI-DN) 2476

PANDOLFI, ministro del tesoro 2442

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro 2448

SCHIETROMA (PSDI) 2439, 2448, 2449

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 2479

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDI' 27 NOVEMBRE 1979 2483

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MORANDI, CANETTI, COSSUTTA, BACICCHI, BONAZZI, BOLLINI, FERMARIELLO, GUERRINI, MAFFIOLETTI, MODICA, PIERALLI, STEFANI e TEDESCO Tatò Giglia. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 24 novembre 1957, n. 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive » (499);

CENGARLE, TOROS, ROMEI, CODAZZI Alessandra, **GIUST, LONGO e GUSSO.** — « Passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei Monopoli di Stato » (500).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Attribuzione ai competenti organi regionali della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, in materia di

contrattazione per la determinazione del prezzo del latte commercializzato negli anni 1979 e 1980 » (458), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - ruolo servizi » (333), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SANTALCO ed altri. — « Disposizioni in favore dei tenenti colonnelli medici di complemento e della riserva di complemento, all'atto della cessazione dal servizio » (345), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

AMADEO ed altri. — « Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizi per fatti connessi al servizio » (352), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

SIGNORI. — « Proroga del termine previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 837, concernente la Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (373), previo parere della 1ª Commissione;

TOLOMELLI ed altri. — « Trasferimento d'uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e norme in materia di costruzioni militari » (407), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

COSSUTTA ed altri. — « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (446), previ

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (460), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Nella seduta di ieri, la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il disegno di legge: « Ulteriore proroga dell'efficacia delle norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo » (459) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto italiano di medicina sociale, per gli esercizi dal 1970 al 1978 (*Doc. XV, n. 20*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 496

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il di-

segno di legge: « Approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-1982 » (496).

Non facendosi osservazioni, la dichiarazione d'urgenza si intende accordata.

Seguito della discussione e approvazione dei documenti:

« **Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato, per l'anno finanziario 1977** » (*Doc. VIII, n. 1*) (*Relazione orale*);

« **Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1979** » (*Doc. VIII, n. 2*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato, per l'anno finanziario 1977 » e « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1979 ».

Ricordo che per il Documento VIII, n. 1, è stata autorizzata la relazione orale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D E V I T O, relatore. Signor Presidente, senatori questori, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta sul bilancio interno del Senato ha confermato pienamente l'auspicio generale e la conseguente necessità di spingere l'analisi a un livello profondo nel quale i problemi dell'istituto venissero collocati e risolti all'interno di quelli posti dalla crescita democratica e politica del nostro paese.

Il senso di responsabilità delle forze politiche ha fatto sì che le difficoltà del momento facessero premio su tante questioni sia pure importanti, ma che si collocavano in una posizione tutto sommato non centrale rispetto all'essenza delle argomentazioni. Ne è risultato quindi, come pare confermare la maggior parte degli interventi, un sostanziale e largo consenso sui temi principali, quelli sui quali veramente si misura la capacità di indirizzo e di guida di una classe dirigente.

In termini politici tutto ciò pare confermare la giustezza di quelle indicazioni tese a privilegiare il confronto su temi concreti e reali che sono poi quelli che l'opinione pubblica e

il corpo elettorale affidano ai propri rappresentanti per soluzioni valide e costruttive.

Il Senato, con il senso di essenzialità che da tempo risulta ispirare la sua azione, con questo suo dibattito, solo occasionalmente mosso da una causa squisitamente interna, ha mostrato come i grandi temi all'attenzione del paese non possono essere affrontati e risolti se non mediante un approccio globale che realizzi la sintesi politica necessaria per il progresso dell'intera collettività.

Questo è il modo concreto di affermare e dimostrare la centralità del Parlamento proprio nel momento in cui si riconosce uno stato di crisi per le istituzioni e per il suo ruolo politico. Una risposta quindi non meramente formale, ma posta sul terreno operativo e come tale misurabile in termini di avanzamento reale.

Il discorso sulle istituzioni non ha attratto la nostra attenzione quasi egemonizzandola rispetto ad altri importanti temi solo per la sua elevatezza: la ragione più profonda di questa polarizzazione di interessi verso l'argomento va ricercata con maggiore correttezza nella concretezza del tema. Sulla riforma delle istituzioni aspetti politici ed aspetti operativi si assommano e si influenzano reciprocamente, ma possono e debbono correttamente essere trattati su piani autonomi, altrimenti, piuttosto che un avanzamento, finirebbero con il generare un arretramento complessivo e pericolose involuzioni.

Nell'epoca delle grandi strutture organizzate, del lavoro di *équipe*, della partecipazione, anche l'attività politica, che non deve mai perdere le sue caratteristiche fondamentali e la creatività che da sempre pare ispirarla, deve poter poggiare su strutture funzionanti e contare su meccanismi che non ne frenino lo svolgimento necessario: fattori necessari, ma non sufficienti se poi non fossero animati da contenuti politici capaci di usufruire delle strutture e di imprimere moto ai meccanismi. Su questa distinzione, che è anche il modo corretto di approfondire il problema, i colleghi intervenuti nella discussione hanno sostanzialmente espresso la loro convergenza di orientamenti.

È evidente che a questo punto diventa essenziale la definizione dei contenuti politici

sorgenti dal consenso solidale delle forze politiche. Il nostro dibattito ci ha fornito una indicazione importante a questo proposito; ci ha in sostanza mostrato che nella chiarezza reciproca dei punti di partenza, che ogni oratore, con grande senso di responsabilità, ha sempre tenuto a sottolineare, esistono su molti problemi concreti ampi spazi di convergenza, possibilità di soluzioni comuni assai più numerose di quelle che *a priori* era possibile definire proprio in relazione alle disponibilità politiche e ideologiche delle rispettive connotazioni originali. Si tratta di un metodo di lavoro che non ha nulla di strumentale o di episodico, come in molti casi si è voluto far ritenere in passato, ma che anzi, proprio perchè consente di dare precise risposte positive all'attesa dell'opinione pubblica, va sviluppato ed esteso in un momento di grave difficoltà come il presente.

Non si può non concordare con quanto espresso da taluni, cioè che passi concreti in una giusta e costante direzione producono cambiamenti assai più marcati e duraturi di quelli formulati in grandiosi programmi destinati in tante generose situazioni a mutare in breve, secondo i documenti, il corso degli eventi. Assai più che le buone intenzioni l'applicazione politica e la ricerca quotidiana delle risoluzioni rappresentano il terreno su cui portare avanti un confronto in cui l'originalità delle posizioni reciproche delle forze politiche sia la causa di una corretta dialettica democratica nella quale si innestano di volta in volta le soluzioni.

In questo senso va ripresa la proposta del senatore Bartolomei che ha visto oggi più che mai nel Parlamento la sede giusta per effettuare il confronto tra le forze politiche in una condizione governativa che è quella ben nota. È bene riflettere tra noi su quanto il Parlamento sia stato capace di far prevalere gli interessi generali su molte spinte particolari, al limite corporative. Per la sua origine costituzionale e per il ruolo che deve assolvere nessun istituto più del Parlamento dovrebbe farsi carico di questa mediazione tra le varie spinte ed ha certamente un'ulteriore occasione di mostrarlo anche con riferimento alla difficile situazione politica ed economica,

quando sono in discussione le prospettive di sviluppo complessivo, come nell'esame in corso della legge finanziaria.

Il Senato ha fornito con il suo operare e con l'indirizzo espresso in questi suoi lavori un'indicazione politica che offre alla riflessione generale. È evidente che, posta in questa ottica generale, la trattazione degli specifici problemi istituzionali e di quelli interni del Senato si è svolta con grande organicità e pervenendo ad indicazioni precise e largamente condivise.

Su taluni dei temi istituzionali il relatore non può che condividere i suggerimenti espressi dai colleghi nei loro interventi. Sul problema del bicameralismo, fermo restando che nessuno pare qui condividere la scorciatoia improduttiva della soppressione di uno dei rami, che è contraria allo spirito della Costituzione e non funzionale rispetto ad una valutazione corretta dei problemi del paese, numerosi e assai validi sono stati i suggerimenti migliorativi del meccanismo che sono stati avanzati.

Per raccogliere una delle convergenze manifestate, ma soprattutto per evidente competenza si potrebbe immaginare che i Gruppi parlamentari, questi importanti snodi della vita politica, si facessero promotori di iniziative e di proposte atte ad approfondire gli aspetti della materia in vista del conseguimento di specifici programmi, ove su questa indicazione si intendesse procedere.

Altro problema istituzionale, su cui si è soffermata l'attenzione di molti colleghi, è quello di eventuali aggiornamenti di alcuni aspetti della Presidenza della Repubblica (semestre bianco, durata, rielegibilità). Il relatore, come tale, non ha osservazioni specifiche, ma non può non registrare che l'insistenza sull'argomento è quanto meno il sintomo della sua attualità e che quindi una riflessione ponderata e serena non può che essere intrapresa dalle forze politiche, partendo dai presupposti ispiratori della nostra Carta costituzionale.

Analoghe considerazioni, anche se più articolate, possono essere fatte in ordine alla Presidenza del Consiglio. Il nostro dibattito ha lasciato chiaramente emergere che il vigente assetto appare in molti versi non più

aderente alle esigenze dell'attuale assetto politico, sociale ed economico, anche con riguardo ai problemi istituzionali (il collega Anderlini si è ampiamente soffermato su questo tema).

Le linee propositive su una eventuale riforma dell'istituto si sono mosse su due indirizzi non tra loro differenti, ma più che altro volti a privilegiare l'anticipo di talune soluzioni. Un chiaro punto di riferimento è stato raggiunto sul fatto che l'articolazione regionale ha necessariamente posto problemi nuovi e un tempo sconosciuti. Da ciò è stato ribadito il convincimento che i poteri di coordinamento e di indirizzo generale, proprio per il pluralismo che si è attuato, e che sono tradizionali del vertice dell'Esecutivo, debbano trovare un loro rafforzamento anche sulla scorta delle esperienze che si possono riscontrare all'estero nei paesi di antica tradizione democratica.

Il discorso tuttavia sarebbe monco se non fosse integrato da una adeguata attenzione verso le tematiche da tempo sollevate da parte socialista e di nuovo lucidamente riproposte nei loro interventi dai colleghi Jannelli e Spano. L'eventuale riforma della Presidenza del Consiglio deve essere accompagnata da un riesame della funzionalità dell'attuale ripartizione di competenze ministeriali, che trae la sua origine da epoche più che remote, contraddistinte da realtà politiche ed economiche senz'altro diverse. È infatti la ripartizione economica che oggi soffre delle maggiori incongruenze per cui bene sarebbe avviare su basi operative, a livello di partiti, un'opportuna analisi per diverse e più organiche soluzioni.

Prima di concludere questo breve riepilogo delle posizioni emerse nel dibattito in ordine alla riforma delle istituzioni, il relatore non può fare a meno di sottolineare che la grande convergenza di indirizzi emersa scaturisce da una premessa a monte, alla quale nella sostanza paiono ispirati la maggior parte degli interventi.

A distanza di tanti anni dalla sua entrata in vigore, la nostra Costituzione soffre più per inadempienze di attuazione che per effettive inadeguatezze al procedere dei tempi e delle situazioni.

Su questo punto, a volte per espressa citazione, altre volte per deduzioni dagli assunti esposti, di volta in volta privilegiati nell'attenzione per specifiche sensibilità politiche, vi è stato un largo consenso. Ed in effetti questo pare il nodo centrale che misurerà anche la capacità politica di riempire di contenuti un innovativo progetto di riforma. Coloro che si pongono come fautori di assetti costituzionali diversi, ritenuti più idonei alle circostanze, come coloro che sogliono proporre sistemi vigenti in altri paesi, tipo sfiducia costruttiva o simili, tanto per esemplificare qualche caso, sembrano dimenticare che da noi mancano proprio le condizioni politiche, nel caso specifico le condizioni dell'alternanza, che per prime possono consentire a quei meccanismi di funzionare correttamente. Non si può non concordare col senatore Mancino quando ci ha ricordato che siamo uno tra i paesi a più diffusa democrazia, in cui veramente vi è la possibilità per ciascun individuo o gruppo di far udire la propria voce. Ma questa articolazione e questo pluralismo che abbiamo voluto e costruito ha bisogno di essere coordinato soprattutto a livello di strutture, e di quelle economiche in particolare.

Una seria politica di programmazione, del resto auspicata da tutte le parti politiche, trova un'ulteriore necessità nel pluralismo dei centri decisionali ancor più accresciuto rispetto alle prime esperienze degli anni '50 e '60.

Il collega De Sabbata su questo argomento si è ampiamente soffermato dando particolari indicazioni. I temi sino ad ora trattati esulano per più di un verso dalla piena sovranità di un singolo ramo del Parlamento. Ve ne sono molti altri di non scarso rilievo per i quali è però possibile decidere nel nostro seno modifiche rapide e di generale soddisfazione.

Desidererei esprimere subito un pensiero di vivo ringraziamento a tutti i colleghi che hanno manifestato apprezzamento per la relazione presentata, ma soprattutto consenso alle tesi esposte. Non senza soddisfazione si è assistito ad un generale indirizzo positivo verso la proposta di un diverso modo di intendere la continuità dei lavori parlamentari.

Pare oggi potersi affermare che siano maturi i tempi per giungere a calendari di lavori più consoni alle esigenze politiche e ambientali con particolare riguardo a quelle del parlamentare. Un'impostazione dei lavori assembleari per sessioni ha trovato l'apprezzamento di molti colleghi, così come l'altra di convocazioni alternate dell'Assemblea e delle Commissioni. Il relatore non ha speciali preferenze per l'una o per l'altra soluzione, ma ritiene assolutamente necessario che il consenso raccolto sia utilizzato senza indugi per proporre ed attuare una rapida innovazione in questo settore.

Vi sono ovviamente da superare tutta una serie di problemi organizzativi che la prassi seguita per tanti anni ha stratificato, ma la coerente volontà raccolta non meno che il tradizionale e benemerito prodigarsi della Presidenza, dei questori e dell'amministrazione del Senato ci danno il convincimento della non impossibilità di giungere all'auspicato traguardo.

È ovvio che opportune intese a proposito di un argomento così delicato, signor Presidente, non potranno non essere allacciate con l'altro ramo del Parlamento, che tuttavia dovrebbe anch'esso giovare di un così unanime intendimento del Senato, fatta eccezione delle osservazioni del collega Spadaccia.

Riprendendo il discorso sul bicameralismo, va registrato che a proposito di un assetto che, non modificando il dettato costituzionale, superi talune difficoltà poste dalla duplice lettura sono state espresse interessanti proposte. Ricordo i suggerimenti molto efficaci del senatore Modica a proposito di un coordinamento o di una specializzazione tra i due rami del Parlamento. Ricordo ancora, a proposito della specializzazione, le interessanti riflessioni, specie per quanto attiene ai rapporti comunitari, del senatore Malagodi, mentre il senatore Filetti ha espresso un avviso volto al mantenimento dello *status quo*.

Altro argomento che ha raccolto il più vasto consenso degli oratori è stato il ripensamento critico della funzione delle Commissioni bicamerali. Dopo le considerazioni già svolte in sede di relazione, appare superfluo rinnovare il giudizio critico allora formulato,

nia il consenso manifestato su un diverso modo di essere di questo istituto, a suo modo un tempo innovativo, non dovrebbe restare testimoniato solo negli atti che riporteranno i nostri lavori. Un'intesa tra le Presidenze delle due Assemblee, con la Presidenza del Consiglio potrebbe porre le basi per evitare innanzitutto ulteriori proliferazioni di queste Commissioni e per giungere, se possibile, ad una loro riduzione nei modi e nei tempi che il rinnovo legislativo e il superamento delle situazioni di fatto suggeriranno alle forze politiche.

I Gruppi parlamentari in particolare potrebbero poi promuovere una concreta iniziativa legislativa volta a verificare i casi in cui attuare alcune prime soppressioni, alla luce delle possibilità di riportare alle Commissioni di merito le rispettive competenze (e mi rifaccio al valido intervento del collega Modica). Sempre nell'ambito della migliore attività delle Commissioni, questa volta di merito, si colloca la proposta di una ripartizione funzionale di compiti con l'Assemblea, avanzata dal collega Venanzetti. Essa merita la dovuta attenzione in quanto attribuire alla Commissione maggiore spazio per affrontare e dirimere i problemi, anche dal punto di vista tecnico e giuridico, per riservare all'Assemblea prevalentemente la valutazione di ordine politico, rappresenta un notevole snellimento del lavoro complessivo, a tutto vantaggio del miglioramento qualitativo dell'attività del Parlamento e della razionalizzazione nell'uso del tempo a disposizione. Da questo snellimento dei lavori potrebbe trarsi il benefico effetto di veder soffermare finalmente l'attenzione delle Commissioni anche sui problemi posti dall'attuazione delle leggi nel rapporto dialettico tra Governo e Corte dei conti.

Sul tema del ruolo dei Gruppi parlamentari si sono soffermati un po' tutti i colleghi intervenuti del dibattito, rilevando la funzione essenziale che essi svolgono nell'attività politica non solo parlamentare e in relazione ai compiti del singolo parlamentare. Sulla base di questi consensi, pare necessario al relatore proporre un rafforzamento della loro struttura, una sistemazione in locali sempre congrui alle esigenze, una considerazione del problema del loro personale. Come

ha ricordato il senatore Bartolomei annunciando alcune iniziative concrete, è ben strano che in un sistema che respinge per il lavoratore subordinato qualsiasi precarietà sia imposto ai Gruppi parlamentari di mantenere nelle note condizioni il loro personale. Una soluzione del problema non può essere procrastinata ulteriormente, anche in considerazione del fatto che la vita dei Gruppi non pare segnata nell'eternità. Del resto la scomparsa di alcuni Gruppi parlamentari nelle passate legislature e anche nell'ultima ha evidenziato la drammaticità del problema del personale di quei Gruppi; vorrei ricordare la foga con la quale il senatore Nencioni, nell'altra legislatura, poneva il problema del personale dei Gruppi. Ma in attesa di varare proposte organiche è necessario che i Gruppi siano posti in condizione di affrontare appieno i propri compiti, aumentando per intanto il contributo del Senato a loro favore.

Onorevoli questori, il contributo ai Gruppi è fermo a qualche anno indietro; credo che lo stanziamento sul bilancio di quest'anno relativo al fondo di riserva presenti ampia disponibilità perchè si cominci a dare in concreto il segno, fin dal bilancio 1979, di un aumento del contributo ai Gruppi parlamentari, anche e soprattutto per l'esigenza delle remunerazioni al personale, per poi impostare sul bilancio tanto più organicamente un'attenzione del Consiglio di Presidenza per un adeguamento più appropriato. In una ottica completamente diversa si sono mossi i colleghi radicali, presentando anche al Senato l'ordine del giorno già approvato dalla Camera. Assegnare ad ogni parlamentare due collaboratori significa, ad avviso del relatore, cercare di ottenere più cose qua e là per il parlamentare, in luogo di un'organica qualificazione del proprio lavoro che si giovi di migliori strutture; anche se, collega Spadaccia, nel dibattito mi pare che sia emerso l'orientamento ad indirizzarsi verso forme di distacco di dipendenti statali, ma, se ho compreso il discorso di qualche collega, limitatamente ad una unità.

Il problema della condizione del parlamentare si pone, ad avviso del relatore, nei termini espressi dal collega Bartolomei, come funzione compiuta, non come tappa di una

carriera che preveda incarichi più prestigiosi nel Governo o altrove. È in questo senso che va affrontato il problema delle strutture ed è in questa ottica che ad esso si salda il ruolo dei Gruppi.

Purtroppo sull'essenziale aspetto delle indennità vi è stata una minore chiarezza di posizioni rispetto ad altri problemi. Sarebbe stato meglio affrontare con senso di responsabilità, ma con fermezza, questo nodo, la cui vaghezza dei termini è causa di molte delle incomprensioni tra opinione pubblica e classe politica.

Dovendo, tuttavia, prendere atto di questa indisponibilità, il relatore non può non richiamare l'attenzione ancora una volta sul problema nella certezza che la sua ineludibilità di fondo comporterà periodici ritorni di polemica.

Vorrei solo ricordare che questi sentimenti non sono suscitati solo da considerazioni sulla vita di tutti i colleghi, ma da precise indicazioni numeriche perchè se le tabelle allegate al bilancio ci danno l'occasione per esprimere un plauso al Consiglio di Presidenza, ai questori per l'oculatezza con la quale hanno amministrato ed amministrano, alcune cifre sono indicative di un fatto che certamente non potrà essere eluso. Nelle due tabelle accluse al bilancio, se si riscontra la percentuale del totale della spesa del Senato rispetto alla spesa dello Stato, si verifica che nel 1961-62 la spesa del Senato incideva per lo 0,067 per cento, per salire nel 1971 allo 0,106 per cento e per scendere nel 1979 allo 0,040 per cento.

Per quanto riguarda l'altra tabella sulla spesa per le indennità parlamentari rispetto al bilancio del Senato, nell'esercizio 1961-62 la spesa per indennità parlamentari rappresentava il 43,54 per cento; rappresenta oggi il 18,48 per cento.

Queste cifre non hanno bisogno di ulteriore commento; ma le ho volute richiamare all'attenzione dei colleghi che hanno ritenuto, sul tema delle indennità, di non esprimere orientamenti più precisi.

Sull'articolazione delle indennità si sono espressi con precisa indicazione, tra l'altro, la Conferenza dei presidenti delle Commissioni ed il senatore Bartolomei nel suo inter-

vento. In entrambi i casi si sono avanzate interessanti proposte circa la struttura da dare all'indennità. Tra l'altro la proposta del senatore Bartolomei era collegata ad una serie di altri provvedimenti da prendere in relazione allo stato patrimoniale del parlamentare e via di seguito.

Sarebbe veramente opportuno non lasciar cadere queste indicazioni, quanto meno per verificare al livello di analisi come affrontare il nodo nella sua interezza.

Nel campo delle strutture a disposizione del parlamentare si collocano le sistemazioni in corso dei nuovi locali adiacenti al Senato di imminente disponibilità. La proposta del senatore Venanzetti di trasferirvi gli uffici del Senato per riservare le sedi di Palazzo Madama ai senatori va pienamente accolta. Per esperienza diretta del Gruppo della democrazia cristiana l'accesso dei senatori ai locali esterni a Palazzo Madama presenta talune obiettive difficoltà che tendono a lasciare inutilizzati i locali man mano disponibili. Un indirizzo di questo tipo è stato certamente alla base del già avvenuto spostamento del Servizio studi a Palazzo della Sapienza, che è stato così separato dal suo naturale fattore integrativo della Biblioteca; quest'ultima potrebbe senz'altro ricongiungersi al Servizio studi in nuovi locali fuori da Palazzo Madama e potrebbe altresì essere seguita da altri servizi che non hanno un rapporto quotidiano con l'attività legislativa.

Del resto, prevalso l'intento di permanere nel centro storico, è bene che se ne traggano le ovvie conclusioni, proprio al fine di meglio svolgere il lavoro parlamentare ed amministrativo.

Nella relazione era già stata posta l'esigenza di ulteriormente migliorare il già pregevole apporto di documentazione che i vari servizi del Senato, ed in particolare quello studi, mettono a disposizione del parlamentare. Sull'opportunità di nuovi impulsi in questa direzione si sono espressi molti colleghi. È stata avanzata la proposta di stabilire accordi formali con alcuni centri di ricerca e di formazione culturale di primario interesse: è questa una strada che va esplorata molto accuratamente ed in questo senso ci si

permette di rivolgere un appello alla Presidenza e ai colleghi questori, perchè, come è stato sottolineato da molti oratori (ricordo il senatore Modica in particolare), ciò consentirebbe anche di ovviare alla proliferazione delle indagini conoscitive che molto spesso sono dettate da obiettive esigenze di apprendimento su argomenti complessi e difficili.

In tema di indagini conoscitive il relatore apprezza l'attenzione ad esse prestata dai senatori questori ed auspica che questo complesso e delicato argomento, che coinvolge primariamente il problema delle fonti di informazione del Parlamento, costituisca oggetto di particolare attenzione. Al proposito, proprio per le ragioni anzidette, sembra che l'attenzione debba accentrarsi, più che sulla strutturazione e sulla durata dell'indagine, sulla sua concreta preordinazione e finalizzazione ai problemi esistenti all'attenzione del Senato.

Se la *ratio* delle indagini conoscitive è di conoscere per meglio deliberare, appare esigenza imprescindibile che ogni indagine sia concretamente agganciata alla soluzione dei problemi che nel breve e nel medio termine il Parlamento deve affrontare e risolvere e perciò ogni autorizzazione, secondo il prudente orientamento già assunto dalla Presidenza, deve essere sempre subordinata alla indicazione delle finalità concrete dell'attività proposta. Altrimenti operando, si rischia di cadere in astratte considerazioni accademiche che, se valide in sede di centri studi, mal si appoggiano ad organismi politici dotati di concreti poteri quali le Commissioni parlamentari.

Una volta ben fissato il principio della finalizzazione, il resto ne viene di conseguenza. Certo è che indagini che troppo a lungo si protraggono nel tempo rischiano se non altro di essere vanificate dal cambiare stesso, nel corso dell'attività, dei connotati essenziali del problema allo studio, ciò che è vero soprattutto in materia economica. Tenendo conto del moltiplicarsi delle iniziative al proposito, il relatore si chiede se una modifica regolamentare che preveda l'obbligo anziché la facoltà di presentare una relazione al termine dell'indagine meglio non garantirebbe la suaccennata esigenza di finalizzazione,

agendo appositamente da elemento moderatore di iniziative che, pur lodevoli nella loro ispirazione fondamentale, mal si conciliano con le esigenze concrete del nostro lavoro.

L'organizzazione e il funzionamento dei servizi del Senato sono stati oggetto di una elaborazione ed esauriente indagine da parte del comitato presieduto dal senatore Carraro. Il relatore dà atto alla relazione dei senatori questori che si è posto mano all'attuazione delle prime indicazioni, come emerge dalla relazione conclusiva, con l'indizione di nuovi concorsi per il personale a tutti i livelli. Ritengo tuttavia che il prezioso contributo della relazione conclusiva del comitato Carraro non possa considerarsi esaurito con l'approntamento di misure di carattere esclusivamente quantitativo: è necessario piuttosto cercare di adeguare le strutture del Senato, congruamente rinforzate, ai ritmi di lavoro sempre più intensi che cadenzano la nostra attività e alla sempre maggiore estensione di competenze e di interessi. In particolare credo si debba incentrare l'attenzione sull'attività strettamente parlamentare e quindi sul servizio dell'Assemblea e sul servizio delle Commissioni. In queste in particolare tale attività trova esplicazione piena e continua. La Conferenza dei presidenti delle Commissioni ha fornito in tal senso un avviso concorde sulla necessità di potenziare il servizio ed anche il collega De Sabbata si è soffermato dettagliatamente su questo tema.

Credo che, superando un'ottica puramente quantitativa, vada affrontato e risolto in tale sede il problema di un'attività di studio e di documentazione che si sviluppi in costante sintonia con l'attività politica e con la funzione legislativa e che soprattutto venga fornita in tempi reali.

Quale sia il modello organizzativo più consono al raggiungimento di tale obiettivo, questo è problema sul quale la stessa relazione Carraro non fornisce indicazioni univoche. Mi si consenta in proposito la citazione di un'esperienza personale. In occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione abbiamo organizzato come Commissione bilancio gruppi di lavoro composti da funzionari dei vari servizi che hanno dato buoni risultati. Comunque, quale che

sia la struttura da scegliere, se la fusione di servizi o la più stretta interconnessione fra gli stessi, il risultato da perseguire è quello di poter garantire ai commissari, nel loro quotidiano impegno, una documentazione esauriente attinente ai problemi in discussione e consumabile — mi si consenta il termine — in tempo utile. Ed io credo che la percezione di tali esigenze sia certamente più pronta in sede di Commissione, senatore De Sabbata.

Quanto sono andato sinora esponendo vale per la documentazione a qualsiasi livello, da quella tecnico-legislativa a quella più propriamente di merito, alla rassegna-stampa e così via. Mi sia consentito, a proposito della rassegna-stampa, onorevoli colleghi questori, richiamare la necessità di una tempestività e di una specializzazione. Non comprendo l'utilità di una rassegna-stampa che ci viene fornita per materia — credo fatta dalla Camera dei deputati — alla scadenza di due o tre mesi, mentre si ravvisa l'esigenza che quotidianamente, non solo nei giorni di seduta, ci sia una rassegna-stampa che contenga anche per materia una certa selezione specializzata per quanto riguarda la competenza dei singoli settori delle Commissioni.

È dalla mia attuale esperienza di presidente di Commissione che traggio il fermo convincimento che sia questo il momento di riconsiderare con attenzione il problema delle strutture di supporto dell'attività parlamentare cercando di far compiere ad esse quel salto di qualità che la preparazione e l'impegno dei nostri collaboratori meritano.

A tal proposito credo che il personale in servizio in Senato debba poter essere utilizzato senza perdere quei connotati al tempo stesso di specializzazione e di versatilità che lo contraddistinguono e perciò senza cristallizzarlo in strutture burocratiche chiuse.

La mia proposta di aggiornamento permanente, che ho tradotto nella relazione, di questo cospicuo patrimonio dell'amministrazione si riferisce sia ad un continuo arricchimento con aggiornamenti tecnico-culturali adeguati, sia ad un impiego del personale secondo criteri di mobilità e di integrazione tra i vari servizi ed uffici.

Vorrei infine sottoporre all'attenzione della Presidenza un suggerimento la cui idea mi

viene sempre dall'esperienza di presidente di Commissione, oltre che di vice presidente di Gruppo. Sia noi che i nostri collaboratori siamo continuamente sollecitati da cittadini, organizzazioni, enti che richiedono informazioni su provvedimenti, notizie su pareri, nonché atti parlamentari stampati e via dicendo. Tenendo conto che il cittadino non conosce, e non è tenuto a conoscere, l'articolazione dei servizi e degli uffici del Senato e che è suo buon diritto ottenere tutte le notizie e gli atti che è lecito avere, perchè non istituire un ufficio dei rapporti col pubblico? Penso materialmente ad un numero di telefono di pronto apprendimento, ad un luogo di semplice accesso al piano terra, ai quali il cittadino possa rivolgersi senza peregrinare, anche telefonicamente, da un ufficio all'altro, con intralcio nel lavoro degli uffici, ottenendo tutte quelle notizie e quei chiarimenti, che è giusto possa avere, sull'attività dei suoi rappresentanti. Sarebbe oltre tutto un segno di apertura che, in tempi in cui ha preso tanto luogo la metafora del « palazzo », verrebbe ben recepito dall'opinione pubblica. E questo verrebbe anche incontro al problema sollevato dal collega Pozzo quando si riferiva alla voce di entrata, prevista al capitolo quarto, di due milioni per la vendita delle pubblicazioni.

Il relatore non può omettere di ricordare, a conclusione della sua replica, onorevoli colleghi, come del resto hanno fatto alcuni colleghi intervenuti nella discussione, che molti dei temi oggetto del nostro esame, specie per quanto attiene il sempre migliore svolgimento dei lavori del Parlamento e la condizione del parlamentare, ci erano stati additati dal nostro Presidente nel suo ampio discorso di insediamento il 20 giugno scorso.

Il coordinamento dei lavori dei due rami del Parlamento, i problemi posti dal passaggio dei poteri alle regioni, la partecipazione dei parlamentari ai lavori comuni, il freno alla proliferazione delle Commissioni bicamerali, il miglioramento delle condizioni di lavoro, sono stati tutti temi, assieme ad altri ancora, giustamente posti alla nostra attenzione all'avvio della nuova legislatura da parte del nostro Presidente, il quale ci ha sempre richiamati all'importanza della soluzione di

ognuno di essi, anche di quelli che appaiono di portata più contingente e limitata.

Da un armonico dispiegarsi di tutte le condizioni generali di funzionamento può avere vita una attività del Legislativo all'altezza della gravità dei tempi.

Sappiamo dell'impegno che personalmente il Presidente offre in questa direzione e della dedizione con la quale è seguito dai colleghi questori, dal Segretario generale e dall'amministrazione tutta del Senato. In questa circostanza vogliamo rinnovare a lei, signor Presidente, e a tutti coloro che collaborano con unità di intenti il nostro vivo ringraziamento, accompagnato dall'assicurazione che per il suo lavoro potrà contare, come ha dimostrato la nostra discussione, sulla feconda solidarietà di tutta l'Assemblea. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Ricci, desidero ringraziare il senatore De Vito per le sue parole e per le sue conclusioni, riservandomi di intervenire successivamente sul merito delle questioni espresse nella sua relazione.

Ha facoltà di parlare il senatore questore Ricci.

R I C C I , senatore questore. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito, anche a nome dei colleghi questori, di rivolgere il più vivo ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito della scorsa settimana e di associarmi ai favorevoli apprezzamenti che sono stati rivolti al senatore De Vito per la pregevole relazione presentata.

Invero gli interventi sono stati rivolti alla trattazione di temi politico-istituzionali più che ai contenuti in senso stretto del bilancio. Come senatore, non posso che manifestare la speranza che il dibattito politico-istituzionale continui in tutte le sedi proprie e che, almeno per quanto concerne la piena funzionalità delle istituzioni, possano essere prese con largo consenso delle forze politiche decisioni conseguenti, tenendo nel dovuto conto le indicazioni che l'esperienza e la responsabile ricerca di giuristi, costituzionalisti e politici vanno enunciando e che sono

state in quest'Aula, con elevato e dotto dibattito, evocate.

Iniziative di tale specie potranno anche risolvere il problema qui posto dal senatore Bartolomei e da altri colleghi in ordine a una diversa composizione dell'indennità parlamentare, oggi disciplinata da una precisa norma di legge, e quello dell'assistenza particolare ai senatori mediante l'attribuzione a ciascuno, con distacco dalla pubblica amministrazione o in altre forme, di collaboratori a titolo di segretari o di consulenti tecnici. Ma su questi temi e su quelli politico-istituzionali non mancheranno da parte del presidente Fanfani, che ha già annunciato di voler intervenire a conclusione del dibattito, autorevoli e appropriate indicazioni.

Come questore non posso che ringraziare quanti hanno manifestato apprezzamento per l'attività svolta, secondo gli indirizzi del Presidente, dal Consiglio di Presidenza e da noi al fine di assicurare migliori condizioni di lavoro.

È doveroso rivolgere un vivo ringraziamento al Segretario generale, al Vice Segretario generale, ai funzionari del servizio di questura e ai tecnici, con i quali è più vicina e quotidiana la nostra attività, e a tutto il personale per quanto ci è stato possibile realizzare fin qui e programmare con profusione personale e complessiva di ingegno e di energia.

È stato da più parti auspicato, anche nell'altro ramo del Parlamento — ed una vasta eco se n'è avuta anche in quest'Aula — un programma di lavoro che privilegi il potenziamento e l'istituzione di nuovi servizi rispetto al trattamento economico. Vorrei qui ricordare che tale indirizzo costituisce la costante del nostro lavoro e non da adesso, ma fin da quando il senatore Fanfani ha assunto la Presidenza del Senato. Chi vive da più anni nel Senato può valutare quanto cammino sia stato percorso e quali sforzi siano stati compiuti per rendere meno disagiata la condizione di lavoro dei parlamentari.

Giova così ricordare, senza avere la pretesa di esaurire l'elenco: la costruzione delle aule per le Commissioni e degli uffici per i rispettivi presidenti nel Palazzo Carpegna;

la costruzione dell'auletta con impianto di traduzione simultanea e con impianto di proiezione; la costruzione della nuova sede dell'agenzia della Banca nazionale del lavoro; l'impianto dell'ufficio viaggi e dell'ufficio per l'assistenza sanitaria integrativa (l'ufficio viaggi è stato anche collegato con i servizi Alitalia a mezzo di appositi terminali); la ristrutturazione dei locali dell'ufficio postale; il potenziamento della sala e del servizio copia a disposizione degli onorevoli senatori; la costruzione degli impianti televisivi a circuito chiuso per i lavori nelle aule delle Commissioni; l'apprestamento dei nuovi locali destinati ad uffici ed alloggi per i carabinieri in servizio presso il Senato (nei locali già occupati dai carabinieri al primo piano di palazzo Giustiniani e resi liberi è stato effettuato il consolidamento prima ed il recupero poi di notevoli opere pittoriche del '500) e la disponibilità dei locali destinati a centro culturale e di rappresentanza; l'acquisizione di parte del Palazzo della Sapienza, per il quale dobbiamo continuare gli sforzi per ottenerne l'assegnazione totale, e nel quale hanno trovato sistemazione alcune Commissioni bicamerali, la Giunta per le elezioni ed il Servizio studi, come già indicato anche dal senatore De Vito (nei locali già occupati dalla Giunta per le elezioni al primo piano di Palazzo Giustiniani, resi così liberi, è stato possibile effettuare i necessari lavori di consolidamento e restauro ed attrezzare un primo gruppo di 64 posti di lavoro con i relativi servizi a disposizione degli onorevoli senatori); la costruzione dell'impianto per la votazione elettronica — prima realizzazione nel nostro paese, in seguito estesi — la cui revisione e il cui parziale rinnovo sono stati eseguiti e completati in quest'anno e del quale l'Assemblea potrà tornare a servirsi nel prossimo mese di dicembre; il potenziamento del centro elaborazione dati, che, dopo un avvio incerto e insoddisfacente, ha ricevuto nuove attrezzature e altro personale e già offre apprezzabili risultati, come diremo di qui a poco; l'apprestamento dei locali per i nuovi Gruppi che sono venuti costituendosi e l'ampliamento, nei limiti della disponibilità, dei locali dei Gruppi di antica presenza,

avendo premura e cura di soddisfare anche le particolari richieste delle rappresentanze autonome confluenti nel Gruppo misto; l'apprestamento di tre centri di duplicazione, uno al servizio dell'Aula, uno per le Commissioni e uno per le esigenze di documentazione più generali; assieme a questi centri già inizia a funzionare con maggiore rapidità un centro per la microfilmatura degli atti; l'acquisto di Palazzo Cenci-Maccarani, del quale lo scorso anno è stato possibile ottenere la sgombero totale, per il quale quest'anno sono stati iniziati i lavori di riadattamento e il cui completo utilizzo è previsto per l'autunno del prossimo anno; la costruzione della nuova *buvette* e sottostante mensa al servizio del personale, anche se oggi si rende necessario valutare una diversa sua collocazione; la costruzione del ristorante per i senatori; il collegamento via terminale dei Gruppi e dei servizi di documentazione e ricerca con il centro elaborazione dati; la graduale installazione degli impianti di aria condizionata nei palazzi, ove l'intervento è stato possibile; l'utilizzazione e l'apprestamento di idonei locali in Palazzo Giustiniani per le esigenze del Servizio del personale (che è stato trasferito in quel palazzo), dell'ufficio per gli affari europei e dell'associazione degli ex parlamentari. Si potrebbe aggiungere (perchè non è stato perso di vista anche l'aspetto economico, che il senatore De Vito si è lamentato che non sia stato sufficientemente sottolineato dai colleghi intervenuti nel dibattito) lo sforzo compiuto per superare difficili momenti economici, dovuti al lungo blocco della misura dell'indennità parlamentare, mediante l'istituzione di indennizzi per i viaggi e per la partecipazione a Commissioni nei giorni di chiusura dell'Aula, il miglioramento della misura dell'indennità di reinserimento, nonché l'istituzione del servizio di assistenza sanitaria integrativa ed il ripristino dell'automatismo dei miglioramenti economici, secondo i criteri fissati per legge e che hanno portato all'attuale assetto dell'indennità parlamentare.

Per inciso aggiungerò che, anche se non è possibile fare precise anticipazioni, sono in atto idonee iniziative, per incarico del

Presidente, per rendere meno onerosi alcuni servizi concreti connessi all'attività dei parlamentari.

Tale complesso di attività è stato impostato e portato a termine secondo la filosofia espressa con uno *slogan*: la struttura al servizio dei senatori, che, se impropria, rappresenta pur tuttavia lo stato d'animo di coloro che sono stati preposti a realizzarla o più propriamente, se vogliamo, rappresenta l'obiettivo di privilegiare i servizi. Tutto ciò è stato fatto e continua ad essere fatto pur stretti dalle obiettive difficoltà di operare in palazzi storici e monumentali i quali, se sono prestigiosi per la rappresentatività, lo sono molto meno, stanti i vincoli artistici, per la funzionalità. Se mi si consente l'immagine, nostro compito è di riparare o rinnovare una locomotiva mentre questa cammina e senza causarne l'arresto; il che non è uno sforzo da poco, onorevoli senatori.

Per aggiungere al lavoro qui ricordato anche un cenno ai programmi in corso — del resto ampiamente riportati nella relazione al bilancio — basterà richiamare che nel Palazzo Cenci-Maccarani saranno realizzati nuovi posti di lavoro per i senatori, con gli stessi criteri adottati per il primo piano di Palazzo Giustiniani, ovviamente corredati dei relativi servizi. Tenuto conto che i locali offerti dal fabbricato non sono singolarmente molto vasti, è possibile prevedere che il numero dei posti di lavoro per ogni camera, salvo per due locali, sarà di due, tre o quattro posti al massimo.

Il Palazzo Cenci sarà collegato direttamente a Palazzo Madama mediante un passaggio sotterraneo di cui è stata iniziata la costruzione. Sono stati già affidati, a mezzo di opportune gare, i lavori per la installazione di due gruppi elettrogeni ed il loro collegamento ai quadri elettrici esistenti, allo scopo di fronteggiare eventuali *brack-out* di energia elettrica.

È stato appaltato, a cura dell'ufficio speciale del genio civile delle opere pubbliche della capitale, il lavoro di risanamento degli scantinati di Palazzo Madama. È stato approntato lo studio per la realizzazione di un unico impianto centralizzato, comprendente la centrale termica di condizionamento, la

centrale elettrica a servizio di tutti i palazzi occupati, la definitiva collocazione dei gruppi elettrogeni, nonché un apposito locale per il deposito ed il ritiro dei rifiuti.

Per l'entità dell'impegno di spesa, per la delicatezza e la complessità dei lavori, per le inevitabili difficoltà che comporterà la pur graduale esecuzione di tali opere al normale funzionamento dei palazzi, l'intero programma costituirà oggetto di apposita discussione ed eventuale deliberazione del Consiglio di Presidenza.

Sono continuati e continuano incessanti gli sforzi per la ricerca di nuovi edifici da acquistare o locare per le nuove accresciute esigenze del Senato.

Su altro versante, è in fase di avanzata sperimentazione la traduzione simultanea degli stenogrammi mediante una macchina di recente costruzione, apprestata da un'industria e già acquistata dal Senato, la quale potrebbe consentire di ottenere rapidamente il resoconto stenografico. A proposito di resoconto stenografico, la pubblicazione immediata, che avviene alla Camera e non al Senato, richiede un complesso di strutture apposite e cioè un'adeguata disponibilità di personale e di locali che purtroppo in Senato, in questo momento, non esiste. Presso l'altro ramo del Parlamento alla redazione e alla pubblicazione immediata dei resoconti stenografici sono addetti, oltre a 14 stenografi, 4 funzionari che provvedono alla revisione e due funzionari preposti al coordinamento oltre a tutto il necessario personale dattilografico e d'archivio. Fatevi una idea di che massa di problemi bisogna risolvere!

Per quanto concerne poi il ritardo lamentato nella pubblicazione dei resoconti stenografici, è da tener presente che sul tempo medio di circa 25-30 giorni tra la seduta e la pubblicazione del resoconto incidono, oltre che i 5 giorni di tempo concessi agli oratori per la revisione dei loro discorsi, anche la scarsità del personale del Senato, i tempi tecnici richiesti dalla stampa e a volte le agitazioni del personale della tipografia, la quale, soprattutto nei mesi di settembre e di ottobre, è stata anche oberata dall'ingente mole di lavoro relativo alla stampa del

bilancio dello Stato, con le relative tabelle, e della relazione previsionale e programmatica.

La indizione ormai imminente di appositi concorsi per funzionari, stenografi e personale della carriera esecutiva consentirà di potenziare anche il Servizio dei resoconti e conseguentemente di porre rimedio ai lamentati ritardi.

Per quanto riguarda il centro elaborazione dati si sta valutando la possibilità di utilizzare la notevole riduzione dei canoni verificatasi per le attrezzature per poter disporre, senza notevole aggravio di spesa, di un elaboratore quattro volte più potente dell'attuale. Pur con le difficoltà dovute all'attuale indisponibilità di personale qualificato, per il quale anche è prevista l'indizione di concorsi, il centro elaborazione ha in programma l'immagazzinamento dei dati necessari a consentire la ricerca per materia, mentre sta sperimentando la ricerca automatica dei ritagli di stampa. La fase sperimentale di tali programmi determina il lamentato attuale eccesso di *input* rispetto all'*output* cui ha fatto riferimento il senatore De Sabbata.

Debbo tuttavia testimoniare che lo sforzo di potenziamento di detto servizio ha già dato soddisfacenti risultati facendo anche cadere il mio personale, iniziale scetticismo. E non è estraneo alla nostra volontà conseguire collegamenti con altri centri presso la Banca d'Italia, la Corte di cassazione e i principali enti o grandi organismi che dispongono di un proprio centro. Certo occorreranno strumenti adeguati, ma anche se lentamente continueremo su questa strada.

Sull'attività di documentazione del Servizio studi si intrattiene, mi sembra, sufficientemente la relazione che accompagna il bilancio e ne abbiamo ampiamente discusso anche in occasione dell'approvazione del bilancio dello scorso anno. Vorrei dire a quanti hanno fatto riferimento al Servizio studi che nella particolare materia non si parte proprio da zero; ne fanno fede i numerosi fascicoli di documentazione sui principali temi presenti a volta a volta nel paese, alcuni studi di carattere monografico e l'assistenza assicurata, con la collaborazione dei funzionari pre-

posti alle singole Commissioni, alle Commissioni medesime, mediante l'apprestamento di tempestivi fascicoli contenenti precedenti legislativi per singole e importanti materie.

Vorremmo sottolineare con soddisfazione come anche di recente si sia rafforzata la tendenza già esposta nella nostra relazione ad una più intensa e proficua collaborazione tra i comparti dell'Amministrazione specificamente competenti nel settore della documentazione e dell'informazione. Tale collaborazione costituisce un mezzo essenziale, secondo noi, perchè l'attività cui si è fatto riferimento sia servente rispetto a quella legislativa, di indirizzo e di controllo, che i singoli senatori svolgono, in particolare nell'ambito delle Commissioni parlamentari. In proposito, va ricordato come in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1980 sia stata realizzata una stretta collaborazione fra il Servizio studi e le Commissioni permanenti, attraverso riunioni congiunte dei senatori che sono stati incaricati del compito di svolgere la relazione sui provvedimenti predetti, con funzionari dello stesso Servizio studi e della segreteria della Commissione bilancio. Tale via aveva già dato proficui frutti allorchè si era trattato di creare uno *staff* di funzionari incaricato di assistere il comitato di studio sui problemi posti dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, cioè la legge che prevede la legge finanziaria; comitato composto di membri della 5ª e della 6ª Commissione permanente.

Nel corso delle riunioni finalizzate all'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1980 è stato definito un programma di lavori che ha portato lo stesso Servizio studi ad apprestare, anche in collaborazione con il corrispondente servizio della Camera dei deputati, come del resto auspicato in molti degli interventi svolti dagli onorevoli colleghi, una serie di fascicoli di documentazione suddivisi per settori (lavori pubblici, finanza locale, previdenza eccetera) che sono stati messi tempestivamente a disposizione delle Commissioni di merito incaricate di esaminare le singole tabelle di bilancio. Oltre alla documentazione di cui sopra, verranno al più presto distribuiti altri due fascicoli, contenenti il primo una documentazione

sulla congiuntura economica internazionale ed il secondo un'analisi dell'andamento dei flussi finanziari e della politica degli investimenti pubblici. Per la redazione di tali documenti è stata positivamente sperimentata, e si dovrà continuare su questa strada, una stretta collaborazione con istituti pubblici specializzati quali l'ISCO e l'ISPE, secondo le esigenze emerse nel corso di taluni interventi sul bilancio interno della nostra Assemblea. Sempre relativamente al tema della documentazione, taluni colleghi intervenuti nel dibattito hanno dichiarato la propria soddisfazione per i fascicoli predisposti dall'ufficio informazioni parlamentari, che recano i precedenti legislativi parlamentari e giurisprudenziali dei più importanti disegni di legge all'esame dell'Assemblea e delle Commissioni permanenti, e ne hanno auspicato l'intensificazione, in modo che siano predisposti i corrispondenti fascicoli per tutti i provvedimenti all'esame delle Commissioni. Di ciò si è fatto eco nella replica anche il senatore De Vito. A tale riguardo possiamo assicurare che si procederà ad intensificare questo tipo di documentazione non appena ciò sarà reso possibile dall'incremento dell'organico dei funzionari, che si realizzerà in seguito all'espletamento dei concorsi per l'accesso alla carriera direttiva, anche essi in corso di indizione, in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di Presidenza.

Qualche cenno al rilievo sull'esiguità dello stanziamento in entrata di due milioni per proventi dalla vendita di pubblicazioni. A questo riguardo deve essere tenuto presente che la distribuzione degli atti parlamentari effettuata direttamente dal Senato (come, ad esempio, quella che viene fatta a tutti i senatori dagli uffici, nonché quella fatta tramite le 125 caselle riservate ad organi ed enti pubblici e così via) avviene esclusivamente a titolo gratuito, in quanto la vendita al pubblico di singoli atti e di singole pubblicazioni nonché gli abbonamenti agli atti parlamentari vengono effettuati tramite lo Istituto poligrafico dello Stato e tramite le sue librerie. Si deve tuttavia far presente che il Poligrafico dello Stato procede alla vendita e alla distribuzione degli atti parlamentari in abbonamento con una certa len-

tezza, sicchè enti pubblici e associazioni private trovano più utile rivolgersi direttamente all'Amministrazione del Senato. A tale proposito, occorre anche rilevare come gli abbonati del Poligrafico e parte di coloro che si rivolgono direttamente al Senato hanno espresso in più occasioni la loro disponibilità a contrarre con il Senato un tipo di abbonamento — ovviamente dietro corresponsione di pagamento — che permetta agli stessi interessati di ritirare tempestivamente il materiale presso il Senato.

L'attuazione di nuovi sistemi di distribuzione degli atti parlamentari, nel cui ambito potrà anche esaminarsi la richiesta formulata dal senatore De Vito per un più stretto collegamento con i cittadini che hanno bisogno di conoscere gli atti, potrà divenire concretamente possibile soltanto allorchè sarà attuale la disponibilità di nuovi locali al piano terreno di Palazzo Cenci nel quale riteniamo di mettere a disposizione una serie di locali indipendenti, accessibili ai cittadini e con un numero di caselle di gran lunga superiore da assegnare agli enti che ne facciano richiesta.

Desidero qui rispondere a quanti hanno fatto riferimento al comitato Carraro ed hanno chiesto notizie sul lavoro da questo svolto. Il comitato presieduto dal vice presidente senatore Carraro — donde la denominazione —, composto dai senatori questori, dal Segretario generale e da un funzionario del Servizio del personale, è stato istituito nella passata legislatura dal presidente Fanfani con il compito di individuare, attraverso una ampia indagine e consultazione, le soluzioni ritenute più idonee per corrispondere alle esigenze del Senato, ad una migliore razionalizzazione dei servizi, al potenziamento dell'assistenza alle Commissioni parlamentari, al potenziamento del servizio studi e documentazione, ad una revisione e ad un aggiornamento del regolamento per il personale sulla base di uno studio già predisposto da un apposito comitato di studio presieduto dal dottor Troisi e ad una eventuale, diversa strutturazione dei servizi ed uffici in cui il Senato è ora articolato.

Il comitato Carraro, come è stato ricordato, ha effettuato una ampia consultazione

ed ha rassegnato le proprie conclusioni e proposte al signor Presidente che, per le misure più urgenti, ha già provocato le opportune deliberazioni del Consiglio di Presidenza.

A tal fine sono in corso di indizione i bandi di concorso per una serie di posti nelle varie carriere, ma mi preme qui sottolineare quelli per la carriera direttiva, con la specifica ricerca di personale con preparazione ad indirizzo socio-economico oltre che storico-giuridico e per il potenziamento del personale della carriera di concetto: il primo, per funzionari da utilizzare in buona misura per il Servizio studi e l'assistenza alle Commissioni; il secondo per potenziare, tra l'altro, le segreterie delle singole Commissioni, il Servizio di ragioneria ed altri uffici.

La mole, poi, dei lavori che vengono eseguiti in gestione diretta e che fanno ipotizzare la necessità di costituire un apposito servizio tecnico ha suggerito l'opportunità di specifici concorsi per personale tecnico.

Le proposte del comitato Carraro non si esauriscono con tali prioritarie necessità individuate; ma le conclusioni relative alla funzionalità dei servizi e degli uffici del Senato debbono ancora sottostare all'esame del Consiglio di Presidenza e alle conseguenti deliberazioni.

I confronti per pervenire a proposte concrete in materia di riforma del regolamento del personale sono ancora in atto; è comune volontà che, attraverso lo studio, il confronto, l'approfondimento di problemi e le definitive proposte, sia possibile assicurare una struttura del Senato non rivoluzionata, ma razionalizzata in aderenza alle nuove esigenze emerse, che non solo sia in grado di produrre più servizi di quanti ne abbia fin qui apprestati e che hanno trovato generale apprezzamento, ma nella quale il personale, nel suo insieme, possa sentirsi responsabile, attivo e dignitoso protagonista.

Una particolare assicurazione desidero rivolgere ai Gruppi parlamentari: se i nostri sforzi per l'acquisizione di nuovi edifici saranno coronati dal successo, sarà possibile

programmare una più ampia disponibilità di locali per le loro esigenze.

Credo, signor Presidente, che gli effetti della svalutazione cadano anche sui contributi che attualmente sono assegnati ai Gruppi. Sembra pertanto opportuno adeguarne l'importo, anche in aderenza alla richiesta formulata dal senatore De Vito, ciò già consentendo le disponibilità di bilancio.

La più volte invocata sistemazione del personale dei Gruppi, vuoi in un ruolo particolare ad esaurimento, vuoi, come *optimum* desiderato, transitando direttamente nei ruoli del personale del Senato, è stata materia più volte discussa in Consiglio di Presidenza senza che sia stato possibile giungere alle necessarie convergenze di consensi sull'una o sull'altra ipotesi o su alternative e soddisfacenti soluzioni.

La peculiare natura del rapporto fiduciario, l'assoluta discrezionalità della chiamata, la constatazione che per alcuni casi il personale utilizzato appartiene a partiti e organizzazioni politiche che lo distaccano presso i Gruppi hanno costituito difficoltà non facilmente superabili. Per tali ragioni — è un mio personale parere — ho visto con favore la possibilità che i presidenti dei Gruppi concordino ed approvino una qualche forma di statuto per assicurare al personale le necessarie garanzie giuridiche ed economiche, concorrendo a quanto necessario con appropriati contributi in aggiunta a quelli già in atto. In ogni caso non è possibile ignorare le ripetute autorevoli sollecitazioni espresse anche in questo dibattito: ce ne facciamo carico per ricercare con ogni convinzione opportune soluzioni e soddisfacenti proposte.

Desideriamo pure assicurare il personale — specie quello esecutivo ed ausiliario — che nulla sarà trascurato per migliorare i servizi attualmente ad esso offerti, alcuni dei quali meritano di essere rivisti e meglio strutturati ed ubicati. Tale dichiarata volontà e ferma decisione ci consentono di rivolgere un vivo appello a tutte le categorie di personale perchè concorrano con ogni sforzo e sacrificio a migliorare l'immagine dell'istituzione, affinando i già apprezzati servizi, essendo diligenti nell'osservanza degli orari, curando tutti quegli aspetti del-

l'esteriore decoro e della personale cortesia che sono indispensabili per conservare anche nella forma esteriore la solenne immagine della nostra istituzione.

Non è nè un richiamo nè una doglianza, ma una aspirazione a migliorare. Confido che in tale richiesto sforzo non mancherà la collaborazione delle organizzazioni sindacali, le quali sanno di potersi con noi confrontare ed incontrare in un rapporto diverso da quello tra dipendente e padrone.

Non siamo in grado, signori senatori, di rispondere concretamente al grido: il palazzo ai senatori! La linea di tendenza dei nostri sforzi è in tale direzione, ma l'obiettivo è lontano, condizionato da una serie di variabili in ordine alla disponibilità dei locali, alla organizzazione dei lavori, ad un corretto impegno finanziario correlato alla generale situazione economica del paese. Tanto meno sembra per noi realizzabile a breve o nell'arco ipotizzato dei due anni, come richiesto con l'ordine del giorno Spadaccia, l'apprestamento di uffici singoli e di quanto ad essi pertinente per ciascun senatore. Operiamo pragmaticamente per la realizzazione del possibile: questo è il nostro impegno, questo il nostro sforzo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Pozzo, con discutibile senso di opportunità, ha voluto ironizzare sulle misure già adottate in materia di sicurezza e sullo stanziamento della somma di 600 milioni per gli ulteriori necessari interventi. È nostro dovere garantire la serenità di quanti in questa nostra istituzione vivono e lavorano: senatori, personale, collaboratori. E se, senatore Pozzo, *uti civis* mi sento uguale in tutto e per tutto a qualsiasi altro cittadino, *uti senatores* siamo portatori di una funzione che deve essere tutelata, garantita e svolta con ogni possibile serenità.

Ella, signor Presidente, ha già dato, giovedì scorso, una appropriata risposta per quanto poteva riguardarla. Io desidero qui testimoniare quanto ella sia stata restia e riluttante a consentire l'attuazione delle misure ritenute necessarie dagli organi di sicurezza a tutela del Presidente della nostra Assemblea. Viviamo tempi eccezionali che richiedono lo sforzo comune di tutti per pre-

venire ogni offesa alle istituzioni e a quanti sono chiamati a concorrere alla piena funzionalità di esse, in qualsiasi veste a ciò attendano, nel caso nostro sia come membri che come moderatori o come collaboratori del Senato della Repubblica.

La salda e radicata coscienza di dover tutelare e difendere le istituzioni ci rende solidali con tutte le vittime e le famiglie che in questi anni sono state tragicamente colpite e alle quali rinnoviamo il fermo proposito di operare perchè tutto ciò non debba più continuare.

Signori senatori, pur non avendo esaurito tutti gli argomenti che meriterebbero cenno, mi accorgo che la mia replica ha occupato molto tempo, mettendo a dura prova la vostra tollerante pazienza. Vogliate perdonare le omissioni e cogliere il senso più intimo del mio intervento ispirato dalla ferma volontà di assolvere l'onorifica funzione di questore, attribuita a me e ai due colleghi senatori Miana e Pinto dalla vostra fiducia, con umiltà, con spirito di servizio, ma anche con fermo rispetto della nostra dignità e del ruolo affidatoci dal paese. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Il dibattito sul bilancio interno del Senato, apertosi la mattina del 15 novembre, svoltosi per tutta la giornata, sta concludendosi oggi. Esso è stato ampio e approfondito, toccando diversi importanti argomenti. In particolare i dodici oratori intervenuti si sono soffermati su tre problemi: quello delle istituzioni e della funzionalità di esse; quello degli strumenti a disposizione delle Camere per il più efficace esercizio della propria attività; ed infine quello delle questioni più specificamente attinenti alla organizzazione interna del Senato.

La replica del senatore De Vito ha approfondito alcuni punti del dibattito, introducendo anche nuove sue personali e valide proposte, come ad esempio quella dell'ufficio relazioni col pubblico che sarà unificato con l'ufficio per la diffusione delle pubblicazioni senatoriali, della cui attuabilità (con allocazione in uno dei locali di Palazzo Cenci, aventi autonomo ingresso esterno) ha dato testè assicurazione il questore Ricci nel-

la sua replica. In essa egli ha chiarito l'azione svolta e quella articolata che ci si propone di proseguire per soddisfare esigenze già note e quelle altre emerse nel corso di questo dibattito.

Prendo la parola per ringraziare i colleghi per tanti interessanti interventi ricchi di attente osservazioni, di critiche sempre costruttive, di oneste prospettazioni delle attese che salgono dal corpo elettorale ed impegnano ciascuno degli eletti e noi tutti ad un decisivo sforzo per non lasciarle deluse.

È cosa agevole al Presidente convenire sul rinnovato impegno, da tutti gli intervenuti formulato, per identificare in primo luogo le lacune negli adempimenti totali o parziali di alcune norme costituzionali ed in secondo luogo per accentuare la funzionalità delle istituzioni. Chi ha seguito il dibattito — come io stesso ho cercato di fare con attenzione, spesso con godimento intellettuale e sempre con istruttivo risultato — ha bene inteso il prevalere, forse fino alla unanimità, dell'opinione che grande deve essere la cautela nel parlare di riforme della Costituzione, mentre impegnativa deve essere la rilettura di essa per meglio intenderla, per meglio applicarla, per renderne più risolutivo il rispetto.

L'ampio arco delle questioni trattate non sempre ha consentito di essere puntuali. Un caso, ad esempio, è quello dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, per il quale Governi, tra il 1956 e il 1958, non mancarono di presentare due volte appositi progetti, altri essendo stati presentati per iniziativa di un senatore a vita nel 1964 e di due deputati nel 1973; mancò, invece, per vari motivi l'attenzione sufficiente da parte delle Assemblee legislative e quindi l'esame conclusivo che ora si torna a sollecitare.

Nè si può coltivare l'illusione che possa essere lasciato isolato l'ormai eroico concorso che le forze dell'ordine danno alla sicurezza democratica dello Stato e alla difesa dell'incolumità dei cittadini. Al tributo di sangue e al sacrificio della vita — che carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza danno ormai quasi quotidianamente per la ricordata essenziale difesa — nonchè al lutto delle famiglie, si deve accompagnare l'ade-

guata funzionalità di tutte le istituzioni che a quella difesa debbono recare la confermata validità dei principi democratici, la incisiva determinazione delle leggi, la più tempestiva adozione delle decisioni politiche, la più efficace operatività della magistratura e dei diversificati uffici dell'amministrazione. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Quanto avvenuto ancora ieri invita a ricordare tutti insieme, con reverenza, anche le nuove vittime del furore terroristico, le vittime del dovere e ad onorare la memoria di tutti i caduti disponendoci a svolgere sempre meglio il mandato conferitoci dal popolo sovrano.

Senza entrare — unicamente per discrezione — nel merito dei vari problemi sollevati in materia costituzionale, sia consentito al Presidente del Senato sottolineare la unanime presa di posizione in favore della sussistenza della bicameralità. Essa non è stata fatta — e ciò merita lode — per interesse corporativo, bensì dimostrando valida la scelta fatta dai costituenti, in accettazione di tutte le sperimentate forme che potevano garantire meglio la libertà. E la riaffermazione del bicameralismo è stata fatta rifacendosi alla necessità di non indebolire, proprio in questo momento, tutte le forme opportunamente differenziate di partecipazione del popolo alle scelte di indirizzo politico, di formulazione legislativa e di controllo, capaci di condizionare il conseguimento essenziale, per ciascun cittadino, dei valori di vita, libertà, occupazione, sviluppo, giustizia sociale, benessere, ordine democratico, pace internazionale.

Ho bene inteso ed apprezzato che da questa impostazione preliminare rispetto alla permanenza del bicameralismo sono state derivate le indicazioni dirette ad accrescere la funzionalità del Senato. Realizzando ciò, non solamente si adempie ad un preciso dovere di migliorare la funzionalità delle istituzioni e quindi di fare apprezzare l'ordinamento democratico cui esse presiedono, ma si concorre a valorizzare le proposte che durante o dopo le campagne elettorali, generali o parziali, politiche od amministrative, i cittadini italiani con noi hanno concorso a formulare.

In questo quadro nel corso del dibattito molti oratori si sono soffermati sul problema della organizzazione dei lavori parlamentari.

Si è formulata, innanzitutto, l'ipotesi delle sessioni, da taluni immaginate alterne tra Camera e Senato, per assicurare che almeno un ramo del Parlamento sia sempre aperto. Una soluzione del genere non sarebbe esente da inconvenienti, sia con riferimento alle procedure relative alla conversione dei decreti-legge, sia con riferimento agli eventi che comportano la sospensione dei lavori parlamentari (crisi di Governo, turni elettorali, congressi dei partiti).

Il relatore De Vito ha prospettato l'ipotesi dell'alternanza dei lavori dell'Aula e delle Commissioni. In proposito si ricordi che un anno fa fu inviata ai componenti della Giunta per il Regolamento una memoria, nella quale fu formulata l'ipotesi dell'alternanza settimanale dei lavori dell'Aula e delle Commissioni. Lo scioglimento anticipato delle Camere impedì che la predetta iniziativa avesse riscontro.

Vi è infine una terza ipotesi, accarezzata anche dai giornalisti parlamentari: riservare la mattina alle sedute dell'Assemblea ed il pomeriggio alle sedute delle Commissioni. Sia l'Aula che le Commissioni lavorerebbero così, a pieno ritmo, per tutti i giorni della settimana nei quali si svolge l'attività del Senato.

Tra le tre ipotesi di soluzione del problema sembra opportuno riflettere sulle due ultime, al fine di addiventare, nelle sedi proprie, alla formulazione di concrete proposte.

E non c'è dubbio che una sia pur limitata riduzione — per accorpamento di materie affini — del numero delle Commissioni permanenti, che sarebbe giustificata anche dall'avvenuto trasferimento alle regioni di competenze nelle diverse materie, potrebbe contribuire a rendere più snella e razionale l'attività del Senato. Ad esempio, ove le Commissioni si riducessero a otto, una composizione media di ciascuna di esse di trenta membri lascerebbe disponibili per altre differenti incombenze circa ottanta senatori e darebbe, altresì, il vantaggio di accrescere

la disponibilità di funzionari e di impiegati nelle Commissioni restanti.

Uno dei fattori di irrazionalità nell'organizzazione dei lavori parlamentari è costituito indubbiamente dalla proliferazione delle Commissioni bicamerali; a parte le obiezioni serie di ordine costituzionale, esse, per il loro numero (che non è esagerato definire eccessivo, come del resto è stato da più parti sottolineato nel corso di questo dibattito), contribuiscono sensibilmente a rendere più gravoso l'impegno dei parlamentari, in quanto i calendari di esse inevitabilmente interferiscono con quelli delle Commissioni permanenti e dell'Assemblea.

Giova ripetere, tra l'altro, che, dato il carattere paritetico della loro formazione, gli organi bicamerali gravano doppiamente sui senatori, il cui numero è quasi esattamente la metà di quello dei deputati.

Rileggendo gli interventi svolti nel corso della discussione generale, fa piacere constatare che quasi tutti gli oratori si sono espressi contro la creazione e la proliferazione di questi organismi bicamerali, propugnando l'adozione di iniziative per il trasferimento delle relative competenze alle Commissioni permanenti.

Ma anche in questa materia non ci si può rimettere a pure e semplici, benchè significative prese di posizione, essendo invece indispensabile che i buoni propositi si trasformino in concrete proposte.

Alcuni colleghi hanno auspicato che la Presidenza faccia più frequente ricorso alla assegnazione — in sede deliberante o in sede redigente — dei disegni di legge alle Commissioni permanenti. Al riguardo va innanzitutto premesso che i rigorosi criteri, finora seguiti dalla Presidenza, nell'assegnazione dei progetti di legge, nascono dall'esigenza di non sottrarre all'Assemblea la discussione e la votazione di quei provvedimenti legislativi che abbiano un particolare rilievo politico o che possano avere importanti conseguenze di ordine finanziario, implicando una spesa superiore ad una certa entità. Comunque si deve far presente come la Presidenza, proprio nella ricerca di procedure più snelle e rapide per l'approvazione delle

leggi, non abbia adottato criteri che possano considerarsi restrittivi in senso proprio. Infatti su 781 disegni di legge approvati dal Senato nel corso della VII legislatura, ben 308 (pari a circa il 40 per cento del totale) sono stati approvati direttamente dalle Commissioni in sede deliberante; e in questi primi mesi dell'attuale legislatura su 60 disegni di legge, approvati in totale dal Senato, ben 19 (pari a circa il 30 per cento) sono stati votati direttamente dalle Commissioni permanenti.

Un discorso diverso va fatto per quanto riguarda l'assegnazione alle Commissioni di provvedimenti in sede redigente, cui si è fatto ricorso in un numero di casi molto esiguo. Si deve far presente che il ricorso a tale sede si giustifica soltanto allorchè i provvedimenti legislativi in esame abbiano caratteristiche del tutto peculiari, sia sul piano della loro articolazione, che sul piano della complessità tecnica della materia trattata. Perciò si fa ricorso alla sede redigente quando si tratti di disegni di legge che richiedano un'articolazione particolarmente analitica e complessa sul piano tecnico, talchè se ne giustifica la redazione nel più ristretto ambito della Commissione permanente, competente per materia.

Per quanto riguarda le indagini conoscitive ringrazio il relatore De Vito del concorso recato con le sue osservazioni all'azione già svolta — e che sarà continuata — per ottenere dalle Commissioni un ricorso, uno svolgimento ed una conclusione delle indagini coerente con i principi che le fecero istituire.

Nel corso della discussione sul bilancio interno del Senato sono stati rilevati lentezze e ritardi nelle risposte alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate dai senatori.

L'osservazione coglie per buona parte la realtà del fenomeno, come anche dimostrano i dati che di seguito vengono forniti.

Alla data di oggi risultano presentate 22 mozioni, di cui al 30 novembre 1979, tenendo conto cioè delle sedute previste in calendario e dedicate allo svolgimento degli strumenti predetti, ne risulteranno svolte 15, cioè il 68 per cento. Le interpellanze pre-

sentate sono 74, di cui al 30 novembre saranno svolte o esaurite 40, cioè il 54 per cento. Le interrogazioni a risposta orale presentate danno un totale di 330, di cui sempre al 30 novembre saranno svolte o esaurite 166, con una percentuale del 50 per cento. Delle suddette in Commissione ne sono state assegnate 124, svolte 55, per il 46 per cento. I rilievi pertanto riguardano solo le interrogazioni a risposta scritta che, presentate in numero di 528, ricevettero solo 108 risposte, pari al 20 per cento. Spetterà alla Presidenza di richiamare l'attenzione del Governo su tale inconveniente.

Non bisogna dimenticare che gli svolgimenti avrebbero potuto essere, in tutti i settori, maggiori, se alcuni colleghi di volta in volta — come ad esempio sta avvenendo per le interrogazioni previste nella seduta di domani — non avessero chiesto, sia pure per fondati motivi, di differire le risposte per le quali non senza fatica era stata ottenuta la presenza del Governo.

Un ultimo rilievo merita un riscontro: quello circa il collegamento dell'attività del Parlamento con quella degli organismi comunitari. Sotto questo profilo taluno ha parlato di mancanza di strumenti che consentano al Parlamento di esercitare controlli e interventi sulla normativa comunitaria o sugli accordi che le Comunità concludono direttamente con paesi terzi. A tal fine si può fare riferimento alla possibilità di potenziare la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Quanto ai rapporti tra gli eletti al Parlamento europeo e le Camere sono in grado di rendere noto quanto, d'intesa con la Presidenza della Camera, ho fatto conoscere all'autorevole deputato che sollecitò in proposito, pubblicamente oltre che per iscritto, organiche soluzioni. In relazione alla proposta di partecipazione dei parlamentari europei ai lavori delle Camere e dei loro organi interni, è stato fatto presente che una riforma regolamentare in tal senso, incidendo sulla libertà ed autonomia delle Assemblee nazionali, solleverebbe delicati profili di costituzionalità. Sembrerebbe invece più agevole, alla stregua della stessa disciplina regolamentare vigente, accedere ad una

impostazione secondo la quale i membri del Parlamento europeo possano essere invitati dalle Commissioni di ciascuna Camera in tutte quelle sedi in cui è già attualmente prevista l'audizione di persone in grado di fornire notizie ed elementi utili all'attività parlamentare (articolo 48, quinto comma, del Regolamento del Senato).

È stato, altresì, chiarito che, per quanto riguarda l'accesso dei parlamentari europei alle sedi delle Camere nazionali, esso può essere certamente consentito: è opportuno, infatti, fornire ad essi ogni possibile documentazione tramite i servizi del Senato e della Camera, che dispongono di appositi uffici che svolgono la loro attività in contatto con le sedi di Strasburgo e di Bruxelles.

Circa, infine, l'approntamento di servizi *ad hoc* per i parlamentari europei — sia per quanto concerne una sede per le loro riunioni in Italia, sia per quanto riguarda le attività burocratiche necessarie per lo svolgimento della loro attività — in coerenza con l'impostazione che precede, si è ritenuto che i relativi problemi non rientrino nelle competenze delle Camere nazionali, ma che essi debbano essere affrontati e risolti dal Governo. In questo senso i Presidenti delle due Camere hanno sollecitato l'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il questore Ricci ha già risposto alle osservazioni inerenti alle modalità per consentire ai senatori di espletare in modo migliore il loro mandato. Le prospettive delineate nella replica del senatore questore, anche a nome dei suoi colleghi, e riferentisi sia ai Gruppi parlamentari che ai singoli senatori, hanno validità e se realizzate valorizzeranno i talenti di esperienza, di scienza, di iniziativa, di impegno che ciascun collega possiede. Assiduamente mi sono da anni impegnato a questo proposito: ringrazio i cortesi colleghi ed i questori che ciò hanno avuto l'amabilità di riconoscere, il che ho molto apprezzato. Il mio impegno non verrà meno, così da rimuovere insufficienze di mezzi economici, di efficienza di servizi, di organizzazione, di procedure e di assistenza che rendono più gravoso il lavoro di ognuno. E a ciò procedendo si otterrà anche un altro ri-

sultato, quello di agevolare la collaborazione che con capacità e successo viene prestata dal Segretario generale, da tutti i funzionari, dal personale impiegatizio ed ausiliario, del quale ben presenti mi sono le lacune che esso lamenta, ad individuare le quali vennero promossi i lavori della commissione Carraro e a rimuoverle sotto parecchi aspetti, non ultimi quelli dei locali per servizi comuni o per funzioni sindacali, confidiamo di riuscire in modo definitivo nel numero minore possibile di mesi.

Non mi sono riferito a cose minime, ma a misure che debbono dimostrare che la Presidenza non dispone il complesso dei propri doveri in caselle distinte e subordinate, ma tutti li tiene presenti, tutti cerca di assolverli, anche se talvolta penuria di mezzi, sempre penuria di spazio, spesso impreviste difficoltà non fanno coronare l'impegno dal pur tanto desiderato successo.

Su tutta la materia afferente alla funzionalità del Senato, in base agli orientamenti emersi da questo dibattito, preavverto che convocherò prossimamente i Presidenti dei Gruppi e i responsabili delle diverse componenti del Gruppo misto per procedere alla definizione delle possibili soluzioni. Formulo l'auspicio che i dirigenti di ciascun Gruppo preparino la suddetta riunione sia con opportuni approfondimenti sia con utili contatti reciproci per verificare l'esistenza dei consensi.

In occasione così solenne è caro al Presidente ringraziare vivamente per l'opera prestata i colleghi della Presidenza, delle Presidenze dei Gruppi e delle Commissioni, tutti i senatori, tutti gli operatori dell'amministrazione del Senato, dal Segretario generale al più giovane degli ausiliari, estendendo il ringraziamento ai rappresentanti della stampa, della radiotelevisione, delle agenzie e a quanti in servizi vari, di ordine e sicurezza in primo luogo, sono comandati presso il Senato. (*Vivi applausi*).

D E V I T O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O, *relatore*. Signor Presidente, lei ha testè annunciato che prossimamente convocherà i Presidenti dei Gruppi e le singole componenti all'interno del Gruppo misto per fare il punto sulle indicazioni che sono emerse in questo dibattito, auspicando tra l'altro in quella sede di trovarsi di fronte a proposte conclusive, sia per quanto attiene materia di disegni di legge, sia per quanto attiene materia regolamentare o di altro genere.

Lei ha tra l'altro preso atto — come del resto ho fatto io, relatore — dell'unanimità dei consensi in relazione al problema delle Commissioni bicamerali. Fra l'altro, ci ha invitato — perchè questa, sì, è competenza delle forze politiche, dei gruppi politici — a passare dai buoni propositi alle proposte concrete. Ecco, immaginando il tipo di procedura che lei ha annunciato, attraverso la riunione dei presidenti dei Gruppi ed auspicando anch'io che in quella sede, anche su questo tema, si possano già registrare delle convergenze concrete su proposte precise; preoccupato che situazioni di fatto che si venissero a creare in questi giorni costituirebbero forse l'ostacolo maggiore alla realizzazione delle buone volontà che qui sono state espresse; non avendo fino ad oggi costituito alcune Commissioni bicamerali, pur avendo lei sollecitato, fino a ieri o l'altro ieri, le designazioni dei componenti da parte dei singoli Gruppi parlamentari chiedo se non ritiene lei, sentendo il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, di soprassedere per qualche giorno, per lo meno fino alla convocazione di questa riunione, alla nomina di queste Commissioni, sperando tutti noi che in quella sede si possa registrare il consenso tra le forze politiche che qui è stato manifestato, per correggere questa anomalia del nostro sistema — credo —, assicurando una maggiore funzionalità del nostro istituto?

P R E S I D E N T E. Senatore De Vito, può immaginare se il Presidente non è favorevole alla ricerca di una intesa preliminare — in questo caso, direi, essenziale e determinante — tra i Gruppi parlamentari.

Mi auguro, pertanto, che siano prese le iniziative opportune, anche in vista della preparazione — la più sollecita possibile — della riunione dei Presidenti dei Gruppi e dei rappresentanti delle componenti che confluiscono nel Gruppo misto. Spero che in quella circostanza ella accetti di far parte della nostra riunione come portatore, assieme naturalmente al questore Ricci, delle istanze ultime, che in questo dibattito sono affiorate.

Per quanto riguarda la seconda richiesta, quella, cioè, relativa alla sospensione della formazione delle Commissioni bicamerali, mi farò dovere e carico di esporla alla onorevole Presidente della Camera, la quale — immagino — si troverà nel mio stesso stato d'animo: devo raccomandare, però, che queste nomine non siano troppo ritardate, dato che in alcuni casi esiste, in base alla legge, una vera urgenza.

Peraltro devo invitare i responsabili dei Gruppi a dare rapidamente una risposta in ordine alla richiesta suddetta e a concretizzare la risposta stessa in proposte specifiche, in quanto, anche se ci dovesse essere un accordo sulla opportunità di non ricostituire talune Commissioni, le Presidenze delle Camere dovranno evidentemente procedere egualmente alla loro formazione, nell'ipotesi in cui l'accordo stesso non desse vita, poi, ad una specifica proposta di modifica della normativa che attualmente le concerne. Pertanto, se non riuscirete in brevissimo tempo a dare risposta a tale questione, la Presidenza del Senato, in accordo con quella della Camera, non potrà evidentemente protrarre — specie per alcune Commissioni la cui costituzione sia da considerare urgente, in base alla legge — una decisione definitiva e, quindi, la loro formazione.

Come il senatore De Vito ricorderà, già nella scorsa settimana, allorchè sollecitai per la terza volta la designazione da parte dei Gruppi dei componenti delle Commissioni medesime, avevo avuto modo di avvertire che, ove la designazione stessa non fosse tempestivamente pervenuta, i Presidenti dei due rami del Parlamento avrebbero proceduto d'ufficio: a questo punto perciò non

posso che esortare ad evitare ulteriori ritardi e rinvii.

Passiamo agli ordini del giorno. Ella, senatore Spadaccia, li illustrò nella seduta pomeridiana di giovedì scorso.

S P A D A C C I A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Ho presentato i due ordini del giorno pensando che ci fossero altre iniziative risolutive già in questa sede, signor Presidente, con cui confrontare le proposte di cui mi ero fatto portatore.

Devo riscontrare che questo non c'è stato da parte degli altri Gruppi; me ne lamento perchè già poteva forse venire dall'Assemblea una prima indicazione di carattere generale, su cui poi innestare il lavoro da svolgere nella riunione di cui lei ha preannunciato la convocazione.

Mi pare tuttavia che, a questo punto, mantenere gli ordini del giorno sarebbe sfasato rispetto allo stato del dibattito e delle procedure che si è ritenuto di adottare, per cui, registrando alcune convergenze e il permanere di alcune divergenze, ritengo che sia più opportuno portare gli argomenti oggetto di ambedue gli ordini del giorno, ivi compreso quello della definizione di « onorevole », nella sede che lei ha indicato e che mi pare le altre componenti dell'Assemblea, con il loro comportamento, abbiano accettato.

P R E S I D E N T E. Allora, avendo il senatore Spadaccia ritirato i due ordini del giorno, per poterne discutere la materia nell'altra sede preannunciata, possiamo passare alle votazioni.

P E R N A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I. Ma non avevamo deciso di non fare dichiarazioni di voto?

P E R N A. Va bene, ma è successa una cosa che mi costringe a farla.

C I P E L L I N I. Però non è corretto: se si prende una decisione di non fare le dichiarazioni di voto e si è tutti d'accordo, non si devono fare: abbi pazienza!

P E R N A. Signor Presidente, vorrei chiarire che noi eravamo dell'opinione di non fare dichiarazioni di voto, senonchè la proposta avanzata adesso dal collega De Vito, che non era stata concordata con noi, di sospendere la nomina delle Commissioni bicamerali ci costringe a dire due parole su questo argomento. Nel senso che, pur essendo pienamente d'accordo con la proposta da lei formulata circa il lavoro da svolgere per adeguare il funzionamento del Senato ai problemi e alle esigenze di cui si è discusso, non vediamo però come si debba inserire in questa discussione e in questo *iter* anche il problema delle Commissioni bicamerali. Per lo meno, se non ci opponiamo, come non ci opponiamo, a che se ne tratti in quella riunione dei capigruppo di cui lei ha parlato, purtuttavia deve essere chiaro che non aderiamo alla richiesta di sospendere la nomina delle Commissioni stesse.

Non abbiamo aderito mai a questa richiesta e non vi aderiamo adesso. Nulla vieta — ripeto — che se ne discuta e si abbiano scambi di idee con l'altro ramo del Parlamento, ma deve essere chiaro che siamo di fronte ad una situazione nella quale ci sono delle leggi che non vengono applicate. Non è la fine del mondo, però dobbiamo constatare che è così.

Visto che ho la parola, signor Presidente, se lei mi consente ancora di parlare per un minuto, vorremmo dire che, naturalmente, da parte del nostro Gruppo si farà tutto quello che è nelle nostre capacità per cercare di contribuire ai lavori che lei ha preannunciato, avendo anche colto nelle parole che lei ha detto a conclusione del dibattito degli accenni molto interessanti, come, per esempio, quello relativo alla possibile, eventuale modifica della composizione delle Commissioni permanenti del Senato. E questo con la volontà di contribuire a quell'adeguamento della Costituzione, del sistema costituzionale, del complesso dei rapporti al vertice dello Stato, al quale siamo sensibili

e cerchiamo di dare un contributo, come è stato dato nel dibattito dai colleghi Modica e De Sabbata. In questo senso agiamo secondo un'ispirazione che, pur in una valutazione storica diversa della struttura del Parlamento (che alla Costituente proponemmo che fosse monocamerale), parte dalla considerazione che il modo con il quale il bicameralismo è stato attuato in Italia, nel senso indicato sempre dal collega Modica nel suo intervento, abbia messo in evidenza pregi e problemi e che, pur non essendo oggi matura, o possibile, una soluzione diversa, nello spirito di quella nostra originaria proposta tali questioni ci spingono a dare un pieno contributo a un migliore e più adeguato funzionamento del Parlamento.

D E V I T O, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Senatore De Vito, ella ha sentito in che senso si è pronunziato il senatore Perna. Ha facoltà di parlare.

D E V I T O, *relatore*. Proprio a questo proposito, signor Presidente, vorrei dire al collega Perna che chi parla nella qualità di relatore si è limitato a registrare su quella materia l'opinione di tutti i Gruppi parlamentari, ivi compreso il suo, senatore Perna, e quindi...

V A L O R I. Non sulla questione del rinvio.

D E V I T O, *relatore*. Se me lo consente, arriviamo alle ragioni del rinvio, che credevo di avere spiegato. Quindi, registrate le opinioni, come il relatore aveva il dovere di fare — e tra l'altro lo stesso Presidente le ha doverosamente registrate nelle sue conclusioni — le possibilità di passare dalle parole ai fatti sono affidate nella materia — il Presidente lo ha sottolineato — esclusivamente ai Gruppi parlamentari e non alla Presidenza.

Preoccupato del fatto che in questo paese le situazioni di fatto che si vanno a creare sono molto più efficaci e limitative di qualsiasi pronunciamento di buona volontà, mi ero limitato a chiedere al Presidente del Se-

nato se, previa intesa col Presidente dell'altro ramo del Parlamento, non avendo costituito alcune Commissioni fino ad oggi, anche per colpa nostra, non fosse il caso, in previsione di una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari annunciata dal Presidente a brevissima scadenza, di soprassedere per alcuni giorni alla creazione delle Commissioni stesse.

Non ritengo questo tanto scandaloso, pur facendomi carico, senatore Perna, delle competenze di alcune di quelle Commissioni parlamentari, ma non di tutte, per lo meno per quanto riguarda l'urgenza di alcuni pareri e di alcune opinioni di competenza di quelle Commissioni.

Quindi non ritengo di essere venuto meno al mio ruolo di relatore interpretando le opinioni emerse in questa sede. Preoccupato di dare concretezza alle opinioni che sono state espresse da tutti i Gruppi parlamentari, il mio appello alla Presidenza era limitato a sospendere l'attuazione di Commissioni parlamentari per qualche giorno augurandomi, senatore Perna, che l'iniziativa dei Gruppi parlamentari potesse essere accelerata nel giro di pochi giorni per portare in quella riunione dei Presidenti dei Gruppi conclusioni che mi auguro siano nella direzione che tutti abbiamo auspicato.

P R E S I D E N T E. Senatore Perna, desidera aggiungere qualche cosa?

P E R N A. Signor Presidente, non devo aggiungere niente. Mi pare che l'intervento del senatore Modica, che tutti hanno sentito, sia stato molto chiaro. Noi abbiamo delle proposte da fare nel caso che non si costituiscono quelle Commissioni perchè se ne modifica la normativa. Altra cosa è se le Commissioni non si costituiscono — non è questa evidentemente l'intenzione del senatore De Vito — per altri motivi, che possono anche essere intuitivi, ma che non è certo il caso di esporre adesso. Questo è tutto.

P R E S I D E N T E. Naturalmente riferirò e informerò il collega Presidente della Camera dello scambio di vedute, di proposte e di rilievi, svoltosi in questa materia.

Devo far presente che — indipendentemente dalle richieste formulate nel corso del dibattito — i Presidenti delle due Camere, anche nell'ipotesi in cui dovessero decidere di procedere immediatamente alla nomina dei componenti di talune Commissioni bicamerali, non potrebbero annunciarne la composizione prima della seduta di martedì 27 novembre. Vi è quindi ancora un intervallo di tempo nel quale potrebbe realizzarsi un incontro fra le varie forze politiche al fine di creare le premesse perchè la situazione cambi. Da parte della Presidenza non può venire altro che un invito ad utilizzare eventualmente tale intervallo di tempo, anche perchè — lo ripeto — il fatto che la legge imponga con urgenza la costituzione di talune Commissioni finirebbe per esporre i Presidenti delle Camere, che in ipotesi non vi avessero ancora proceduto: si può dire, anzi, che i Presidenti si siano già abbastanza esposti, tenuto conto della necessità che alcuni atti, cui talune Commissioni bicamerali debbono concorrere, sono ormai praticamente indifferibili. Pertanto coloro che sono in grado di assumere concrete iniziative in proposito hanno a disposizione quattro giorni (da venerdì a lunedì) per tenere gli opportuni contatti e per raggiungere i necessari accordi.

Devo, però, far notare che il problema sussiste anche nell'ipotesi in cui si procedesse alla nomina delle Commissioni, sicchè, almeno sotto questo profilo, gli incontri e i confronti fra i gruppi politici potrebbero egualmente aver luogo. Anche al fine di evitare la nascita di equivoci in questa materia, ritengo di non dover aggiungere altro, in quanto non spetta a me assumere responsabilità che non mi riguardano e che non mi debbono riguardare.

Metto ai voti il rendiconto generale delle entrate e delle spese del Senato, per l'anno finanziario 1977 (*Documento VIII*, n. 1). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1979 (*Doc. VIII*, n. 2). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Documenti IV, nn. 2 e 4

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Doc. IV*, nn. 2 e 4).

V E N A N Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I. Signor Presidente, in relazione alle due domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno della seduta odierna, la prima avanzata nei confronti del senatore Talamona, per concorso nel reato di peculato continuato (articoli 81, 112, n. 7, e 314 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 2), l'altra avanzata nei confronti del senatore Riva, per i reati di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 237 e 341 del codice penale) (*Doc. IV*, n. 4), faccio presente che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha potuto esaurirne l'esame.

Chiedo pertanto, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, una proroga di 30 giorni del termine per riferire al Senato.

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 ». Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, è la prima volta che si esamina il rendiconto dello Stato prima del bilancio di previsione. Ciò avviene per una decisione, per un mandato preciso contenuto nella nuova legge di contabilità e a seguito di una modifica regolamentare.

L'evento avrà una qualche importanza se non si ridurrà ad un semplice spostamento di data, ma si tradurrà in una diversa procedura e in un diverso impegno del Parlamento. L'esame dei documenti che costituiscono il rendiconto generale dello Stato, ogni volta che vengono presentati in Parlamento, suscitano da parte della stampa una serie di rilievi, di osservazioni critiche.

Presidenza del vice presidente **FERRALASCO**

(Segue **BOLLINI**). In questi rilievi è contenuta una accusa specifica nei confronti del Parlamento e dei parlamentari di disinteresse su un problema così serio qual è quello che riguarda il controllo e la gestione del pubblico denaro. Queste argomentazioni della stampa traggono molto spesso origine da una ripetizione di tesi dei più tradizionali manuali della contabilità pubblica i quali attribuiscono al rendiconto una serie di significati assai rilevanti. Innanzi tutto questo documento darebbe la misura di quanto del bilancio di previsione è stato effettivamente realizzato e quindi da esso si potrebbe desumere il grado di efficienza della pubblica amministrazione. Inoltre, questo documento fornirebbe gli strumenti necessari per un controllo costituzionale del Parlamento nei confronti del Governo per quanto riguarda l'attuazione dell'indirizzo politico fissato in sede di bilancio.

Sempre secondo questo indirizzo dottrinario il rendiconto è indispensabile al Governo e al Parlamento per preparare il futuro bilancio di previsione; infine senza l'approvazione di questo documento non si conclude quel diritto al bilancio che è proprio del Parlamento e non si rendono giuridicamente definitivi ed intangibili i risultati della gestione del bilancio stesso. Seguendo questa traccia si può arrivare a conclusioni che in parte gettano sul Parlamento, o, meglio, sul modo come il Parlamento e il Governo hanno fin qui esaminato questo documento, una se-

rie di pesanti critiche. Io lamento di non aver trovato sino ad ora adeguate ed efficaci risposte in concreti e coerenti comportamenti. Non è possibile cioè accettare che ripetutamente, di anno in anno, Governo e Parlamento siano sottoposti a critiche spesso ingiuste senza dare adeguate risposte e senza approfondire quelle critiche serie che esigono invece una risposta puntuale e precisa. Così facendo è evidente che noi diamo la possibilità a certe forze che tentano di portare discredito agli istituti parlamentari di potersi affermare.

Questa occasione quindi che ci viene offerta deve essere secondo me sfruttata per intero nel senso di dare una risposta a tesi insostenibili, di valutare concretamente il merito di obiezioni fondate e di indicare al paese la strada che noi intendiamo seguire perchè il diritto-dovere del Parlamento di controllare il rendiconto sia espletato fino in fondo con il massimo di severità ed obiettività.

La prima di queste tesi riguarda l'efficacia del controllo costituzionale che il Parlamento può esercitare, sino al caso limite dell'eventuale rifiuto di approvazione del rendiconto, rifiuto che, secondo la dottrina, potrebbe addirittura comportare l'obbligo del Governo di rassegnare le dimissioni. Questa tesi fa risaltare l'importanza del rendiconto.

Tuttavia, a parte la discussione teorica sulla validità o meno di questo argomento, nella pratica vogliamo ricordare che dal 1945

ad oggi, se non erro, abbiamo avuto 37 Governi. Ebbene, siccome dalla data di presentazione del bilancio preventivo alla data di approvazione del consuntivo debbono passare poco più di due anni, è evidente che i Governi, per poter rispondere della gestione del bilancio da loro presentato, debbono rimanere in carica almeno 760 giorni. Risulta che dei 37 Governi uno solo è rimasto in carica per una durata superiore a questa data: il terzo Governo Moro, durato esattamente 833 giorni; ma se si va a guardare la data della sua costituzione (23 febbraio 1966) e quella delle sue dimissioni (5 giugno 1968) si vedrà che neanche questo Governo aveva la possibilità di discutere il rendiconto del bilancio che aveva fatto approvare dal Parlamento. Se esiste quindi in teoria la possibilità di esercitare la sanzione della non approvazione del rendiconto, nella pratica tale possibilità non si è ancora concretamente presentata e quindi perde gran parte del suo valore.

In sede di polemica nei confronti del comportamento del Parlamento si ripete la tesi che l'approvazione del rendiconto darebbe intangibilità e definitività ai risultati della gestione del bilancio.

È una tesi vecchia, spesso citata, di Gustavo Ingrassia, ma basterà osservare che essa dimentica un piccolo particolare, cioè che noi siamo stati in presenza fino a poco tempo fa di un bilancio di pura competenza, vale a dire in presenza di residui, la cui gestione — come è noto — si svolge in concreto negli esercizi successivi rispetto a quello che il voto sul rendiconto dovrebbe rendere intangibile. Quindi il problema della intangibilità del bilancio attraverso il voto sul consuntivo si basa in realtà su un artificio giuridico.

Anche la tesi della possibilità di utilizzare il rendiconto per ricavare elementi di giudizio validi per la formazione del nuovo bilancio di previsione, dimentica qualcosa circa i tempi e le scadenze reali di preparazione dei bilanci. Quando, ad esempio, si discute il consuntivo del 1978, bisogna tenere presente che siamo nell'ottobre 1979 e quindi la possibilità di influire in qualche modo sul-

le previsioni non riguarda il bilancio del 1979 ma quello del 1980.

I dati del rendiconto, pur avendo un valore per la conoscenza dell'andamento della pubblica finanza, non possono essere sufficienti per la formazione del bilancio di previsione. Anche questa è pertanto una tesi che non regge di fronte alla realtà.

Se così stanno le cose, dobbiamo però cercare di capire perchè con particolare insistenza questa tesi critica nei confronti del comportamento del Governo e del Parlamento viene sostenuta. Forse dipende dal fatto che si crede che dal documento che ci viene presentato noi possiamo ricavare una messe tale di dati, di cifre, di raffronti, da fornirci un quadro organico e definitivo dello stato della finanza pubblica. A ben guardare, i documenti che ci vengono forniti sono, sì, ricchi di dati, ma sono tuttavia dati parziali e fino a poco tempo fa riguardavano soltanto il solo settore statale, e non l'intero settore pubblico allargato; non contengono gli elementi e il quadro generale della situazione economica del paese.

Molto più tempestiva, più ricca, anche se per certi dati un po' meno precisa, è la relazione sulla situazione economica del paese. Pertanto quando si vuole elaborare un giudizio sulla situazione anche della finanza pubblica, bisogna necessariamente far riferimento alla relazione sulla situazione economica e non al rendiconto.

Detto questo, non vorrei che si ricavasse l'impressione che il rendiconto non serve, non ha un grande valore, che noi respingiamo in blocco le osservazioni critiche. Non è questa la nostra opinione; si tratta invece di ricondurre su un terreno più solido e più preciso il giudizio sul ruolo e sul valore del rendiconto.

Una tesi, alla quale bisogna dare una risposta, è la seguente: dal rendiconto noi ricaviamo la certezza sul come il denaro pubblico è stato utilizzato; l'attività di controllo efficace, penetrante svolta dalla Corte dei conti ci dà la sicurezza e la garanzia che i soldi pubblici sono stati correttamente amministrati.

Infatti se prendiamo i dati forniti dal procuratore generale della Corte dei conti, dot-

tor Sinopoli, si vede che nel corso del 1978 la Corte ha esercitato il controllo preventivo e successivo su 1.500 atti di Governo, su 950.000 decreti, su 2 milioni 250.000 titoli di pagamento, su 150.000 rendiconti, su 225.000 atti di contabilità varia.

Si tratta, come è evidente, di un bilancio imponente, su cui bisogna indubbiamente riflettere prendendo atto di un'attività di vigilanza e di controllo utile per la finanza pubblica, tranquillizzante per i cittadini.

Anche qui, al di là della retorica, dobbiamo vedere se riusciamo a capire quali documenti sono stati effettivamente controllati. Non sembri questa una domanda imperinente; autorevoli esponenti della magistratura contabile hanno cercato di quantificare e qualificare lo sforzo compiuto dalla Corte dei conti in sede di rendiconto del bilancio dello Stato. I loro studi dicono esattamente che per le entrate, tutte le entrate, la Corte non è in grado di esercitare alcun controllo, di nessun genere. Se ne lamenta, ma prende atto di questo fatto. Inoltre, per quanto riguarda le spese — i dati si riferiscono al bilancio del 1977 — i trasferimenti di parte corrente sono assommati al 38,6 per cento; quelli di parte capitale al 13,6 per cento; il totale è quindi oltre il 50 per cento. Su questi trasferimenti, dichiara la Corte, il controllo è solo nella fase del passaggio dei fondi. Quindi praticamente si vede passare i soldi senza alcun controllo. Per il personale in servizio e in quiescenza la somma complessiva del bilancio dello Stato è del 21 per cento; qui il controllo è pertinente, minuzioso, gli atti sono sottoposti a un ripetuto vaglio; è la parte effettiva dove la Corte dei conti non soltanto esercita il suo controllo, ma esaurisce in gran parte le sue forze.

Per quanto riguarda gli interessi passivi, che sono circa il 10-11 per cento, c'è un controllo di legittimità che ha ben scarso peso perchè non arriva alle radici della formazione degli interessi passivi. In totale quindi abbiamo circa l'85 per cento del bilancio dello Stato su cui la Corte dei conti esercita un controllo molto parziale e limitato.

Il controllo della Corte sulle aziende autonome si dichiara che costituisce soltan-

to un comodo alibi, uno spolverino sulle gestioni che vengono controllate in misura irrisoria.

Pur sottolineando lo sforzo compiuto dalla Corte dei conti circa le pensioni di guerra, si deve registrare che le pratiche arretrate ammontano, mi sembra, a 275.000. La velocità di smaltimento delle pratiche stesse è di circa 10.000 all'anno e a questo ritmo non si arriverà mai alla fine.

Di fronte a questa situazione critica sorge un problema che non riguarda soltanto la Corte dei conti, che è imbrigliata in una normativa da cui non può uscire, ma riguarda direttamente il Governo. E io mi domando, naturalmente con spirito di collaborazione: quando il Governo si deciderà ad affrontare questo problema? Non ne ignoro la complessità, ma mi sembra che la recente dichiarazione del presidente Cossiga che si deve ancora studiare, approfondire la materia sia certamente una risposta non adeguata all'urgenza della situazione. Tuttavia, a parte la valutazione circa l'efficacia dell'azione di controllo svolta dalla Corte dei conti, la vera gestione del bilancio dello Stato è nelle mani del Tesoro, il solo in grado di fornire una serie di dati significativi. È infatti nella nota preliminare, che giustamente notava nella sua relazione il collega Colella ha assunto dignità di legge, che ritroviamo una serie di importanti informazioni. Infatti se analizziamo questo documento notiamo un modulo espositivo che si ripete nella formulazione di ciascun capitolo: gestione di competenza, gestione dei residui, gestione delle aziende autonome, gestione di cassa, tutti quanti costruiti col medesimo *clichè*. Si espongono le previsioni iniziali, le modificazioni, i confronti con l'anno precedente, si sottolineano le differenze in assoluto o in percentuale. Ma del perchè si è giunti a certi risultati diversi da quelli programmati in questo documento non si fa parola alcuna. Sembra che tutto il processo di gestione del bilancio obbedisca a un meccanismo automatico e preordinato. Il Tesoro deve soltanto controllare questo meccanismo e poi fare il conto del dare e dell'avere, del più e del meno, senza l'obbligo di dar conto di come si è svolta la gestione, di quali sono state le diffi-

coltà incontrate, di quali iniziative sono state assunte per superarle, di quali problemi di rinnovamento si pongono per modificare un processo di invecchiamento e di erosione della capacità realizzatrice della pubblica amministrazione. Di tutto questo non vi è alcuna traccia nella nota introduttiva al rendiconto.

Alla fine della gestione, noi non possiamo accettare a scatola chiusa dei risultati che evidenziano la crescita dei residui, la caduta degli investimenti e il ritardo nell'attuazione di certe leggi senza renderci conto di quale è stata la politica attiva che il Tesoro, o meglio il Governo, ha svolto per rispettare l'obbligo assunto allorquando ha accettato di realizzare e di gestire il bilancio di previsione del 1978.

In questo campo non molta luce ci viene anche dalla relazione della Corte dei conti che accompagna il rendiconto. Guardando i documenti della Corte, si vede come all'inizio essa stessa attribuiva a questo documento un significato minore: si limitava solo a render conto al Parlamento degli adempimenti formalmente assolti dalla Corte, senza nessuna considerazione se non del lavoro svolto da essa medesima. Il superamento dei ritardi avvenuto nel secondo semestre 1964, la presentazione più tempestiva dei rendiconti da parte del Governo, l'entrata in vigore di effettivi controlli sugli enti hanno indotto la Corte a introdurre elementi di innovazione e di trasformazione della sua relazione al Parlamento; tuttavia anche con le nuove relazioni si rimane nell'ambito di un riscontro di pura legittimità fine a se stesso e non già inteso come premessa di future, più complesse e penetranti indagini sui risultati conseguiti e sui criteri di efficienza della pubblica amministrazione. I criteri per valutare la gestione non sono per la Corte facili da rinvenire ma meraviglia che dal Tesoro non si possano avere in questo campo più precise informazioni. Eppure, il fatto che siamo qui a discutere il rendiconto prima del bilancio preventivo vuol dire che qualche cosa è cambiato e spero che l'onorevole Pandolfi prenda atto coraggiosamente del fatto che le innovazioni legislative in materia di contabilità impongono rapidissi-

mamente di mettere mano anche ad una diversa formulazione dell'intero apparato espositivo del rendiconto dello Stato.

Questo perchè l'articolo 22 della legge n. 468, introdotto dopo una serie di perplessità, ha più che altro un valore programmatico di impegno per il Ministero del tesoro; esso prescrive che venga allegata al rendiconto « una illustrazione dei dati consuntivi da cui risulti il significato amministrativo ed economico delle risultanze contabilizzate, di cui vengono posti in particolare evidenza i costi sostenuti, i risultati conseguiti per ciascun servizio, programma o progetto in relazione agli obiettivi e agli indirizzi del programma di Governo »; una innovazione assai profonda giustamente sottolineata anche nella relazione del collega Collella.

Capisco che non si possa pretendere — nè io lo pretendo — che questo adempimento fosse rispettato già per il consuntivo 1978, ma per il prossimo rendiconto non vorrei che ci fosse una sottovalutazione del cambiamento qualitativo della stessa natura e struttura della nota introduttiva che il Tesoro deve presentarci con il rendiconto. La modifica del Regolamento, la discussione anticipata di questa questione sottolinea il nostro sforzo per giungere a una comune valutazione e a un accordo con il Governo, almeno su alcune questioni. D'ora innanzi la nota del Tesoro deve non solo esporre i conti, ma deve fornirci una autonoma valutazione della gestione del bilancio; il Governo deve indicarci quali sono state in concreto le difficoltà incontrate per attuare il programma indicato dal Parlamento; si deve fare in modo che la discussione del prossimo rendiconto generale dello Stato sia anche la sede nella quale il Governo presenta appropriate proposte per rimuovere ostacoli di ordine procedurale, o di qualunque natura, che hanno reso difficile o inefficace la gestione del bilancio. Se questo farà il Governo, sicuramente troverà non solo l'appoggio del Parlamento, ma avrà anche l'adesione dell'opinione pubblica, la quale si renderà conto allora dell'effettiva utilità di un dibattito sul rendiconto quando esso non si limiterà a una arida elencazione di cifre ma indicherà una

precisa volontà politica di utilizzare le esperienze della gestione per portare avanti proposte di cambiamento e di riforma della pubblica amministrazione.

Molte delle difficoltà di gestione risiedevano in una vecchia normativa di contabilità che finalmente abbiamo riformato. E tuttavia ho il dovere, onorevole Pandolfi, di rappresentarle le mie preoccupazioni per il fatto che la nuova legge di contabilità ha bisogno di un complesso ulteriore di atti, di decisioni e di verifiche per portarla a compimento e salvaguardare il disegno innovatore di cui è portatrice.

In questo processo attuativo noi dobbiamo prendere atto che la legge si colloca come fonte di pari grado rispetto alle altre leggi di spesa, possiede la stessa forza e ciò rende fragile e vulnerabile il disegno di realizzare in modo coerente la riforma del bilancio.

L'esperienza della legge finanziaria, il suo contenuto, il suo *iter* separato dal bilancio, la faticosa discussione che si sta avviando sono la prova che stanno prevalendo motivi di interesse politico, di urgenza rispetto ai problemi del cambiamento e della coerenza e si rischia, secondo me, di distorcere il significato di una delle innovazioni più coraggiose introdotte nella legge n. 468.

Io spero di sbagliarmi; tuttavia su una linea di coerenza l'onorevole Ministro del tesoro non è solo. Il Tesoro ha combattuto anche sulla legge finanziaria una sua battaglia; in qualche parte l'ha vinta, in altra parte l'ha certamente perduta. Il Parlamento, io spero, la mia parte sicuramente darà una mano al Ministro del tesoro per difendere la coerenza di un disegno innovatore; noi siamo profondamente convinti che la revisione della contabilità pubblica esige l'introduzione nel processo di gestione del bilancio di una nuova razionalità, di nuovi criteri di efficienza, di una nuova visione programmatica nell'uso delle risorse dello Stato.

Naturalmente sappiamo che questi processi debbono essere valutati per quello che sono, tenendo conto degli elementi di difficoltà che possono concretamente insorgere nella formazione e nella gestione del bilancio.

Non si vede ancora nei documenti — e sono tanti, purtroppo — che ci vengono presentati come si costruiscono, in sede di bilancio, le basi concrete delle previsioni; non si riesce ancora a vedere quali sono i margini reali di scelta e quali politiche il Governo è in grado di attuare attraverso un bilancio. Non si sa esattamente come e quali sono le forze che intervengono nella attuazione e nella gestione del bilancio, come si realizzano l'informazione e il controllo delle decisioni e come si valutano i risultati ottenuti sotto il profilo dei costi e dell'efficienza.

Sono questi gli elementi che inducono a ritenere che il modo in cui in Italia è stato gestito il bilancio deve essere profondamente rivisto. In Italia in questo campo siamo in ritardo e sotto il profilo della ricerca teorica e sotto il profilo pratico. Siamo schiavi di un approccio pragmatico di tipo incrementale che ignora la valutazione complessiva dei problemi e le esigenze di programmare le risorse del bilancio dello Stato. Le difficoltà di affrontare queste questioni sono soprattutto difficoltà di tipo politico. Le forze che hanno sin qui gestito i bilanci dello Stato, e quindi anche quello dell'anno 1978, hanno trovato ostacoli di ordine istituzionale nella pubblica amministrazione, nella ricerca delle necessarie informazioni, atte a fornire elementi di scelta razionale.

Questi ostacoli istituzionali hanno vincolato e vincolano in maniera pesante il processo di ripartizione delle risorse del bilancio. Possiamo ritenere che questi vincoli di bilancio debbano durare a lungo? Penso di no, perchè altrimenti assisteremmo a un processo di progressiva riduzione del grado di controllabilità del bilancio. Di conseguenza il bilancio tenderà a sfuggire ai legittimi titolari dei poteri di decisione e si trasformerà in soggetto di recezione di determinazioni assunte in precedenza, si trasformerà in un veicolo passivo di decisioni assunte da centri esterni a quello statale.

Certo, i meccanismi tecnici attraverso i quali si manifestano i vincoli citati sono noti: la rigida predeterminazione della spesa pubblica, il prevalere dei trasferimenti, degli automatismi, la creazione abnorme di enti al

di fuori dell'apparato statale, sono tutti elementi di rigidità che si debbono e si possono correggere, su cui è già avviato un processo di revisione. Ma c'è un punto politicamente più qualificante e riguarda i gruppi sociali organizzati che, attraverso un'azione di pressione, impongono vincoli sempre più ferrei tendenti a perpetuare vecchie strutture e vecchi modelli di ripartizione delle risorse del bilancio. La loro azione particolaristica, specialmente in un momento inflazionistico, tende a sovvertire ogni razionale scala di priorità nelle destinazioni delle risorse.

Tale azione possiede una notevole capacità di pressione perchè è portatrice di potenziali minacce di riduzione del consenso verso i soggetti che sono chiamati a gestire il bilancio stesso. Quindi, oltre i fattori tecnici che occorre individuare e correggere, ci sono questi fattori di tipo istituzionale e politico. Per gestire un bilancio con un alto grado di rigidità, che tende addirittura verso la sua ingovernabilità, c'è bisogno di un'azione risoluta, di interventi riformatori, di un coraggio che deve manifestarsi attraverso una precisa volontà politica.

Sono fattori noti agli studiosi della struttura finanziaria e politica dei bilanci statali e sono questioni che, sotto un certo profilo, danno un fondamento strutturale al nostro giudizio critico di ordine generale. Giudizio sul rendiconto del 1978 che deve, in una certa misura, tener conto di un'analisi tecnica dei vari agglomerati, delle singole voci, ma deve anche guardare al suo significato più generale; perchè non c'è dubbio che qui mi pare possano ritrovarsi le ragioni di un divario assai profondo tra far parte in modo leale e responsabile di una maggioranza — tale era per noi la situazione del 1978 — e gestire in modo esclusivo il bilancio, potendo strumentalizzare risorse e difficoltà. Al termine l'operazione politica manifesta un profondo divario fra le premesse e i risultati della gestione del 1978.

Non si vuole ignorare, in questa critica, le cause oggettive: tutti sanno che cosa ha significato l'anno 1978, la vastità della crisi sociale e politica del paese, la drammaticità dello stato della finanza pubblica, la tragica situazione dell'economia italiana. A questi

dati oggettivi, che non sottovalutiamo, occorre aggiungere quelli soggettivi e cioè la debolezza intrinseca, per il limitato consenso sociale, delle varie formazioni di governo che in questi ultimi anni hanno diretto il nostro paese: e ciò a prescindere da ogni altra pur penetrante considerazione sulle responsabilità del partito di maggioranza.

Secondo: la fragilità politica della Democrazia cristiana, per la sua struttura, per il modo con cui costruisce e ricerca i suoi rapporti con i gruppi sociali, la sua fragilità — dicevo — a resistere alle spinte che prescindono da valutazioni e considerazioni di ordine generale. Quindi, avendo coscienza di essere paurosamente vulnerabile alle più diverse e contrastanti pressioni corporative, clientelari ed elettoralistiche, la Democrazia cristiana cede al particolare a danno del generale, accetta quindi di subordinare le scelte necessarie al paese pur di mantenere i propri consensi elettorali.

In questo quadro forse si ritroverà, secondo il mio modo di vedere, una delle ragioni non secondarie della mancata tenuta della Democrazia cristiana, rispetto agli impegni assunti per una nuova e diversa gestione del bilancio del 1978. Naturale conseguenza di una nuova maggioranza, di una diversa ispirazione politica, doveva essere un rinnovato modo di gestire il bilancio, soprattutto come riflesso di una drammatica e pericolosa situazione del paese. Così non è stato per il bilancio del 1978, anche se la sua trasformazione dalle previsioni iniziali a quelle definitive aveva fatto sorgere una qualche speranza in una parte delle forze politiche della maggioranza. Se si osservano attentamente le cifre, si vedrà una crescita, rispetto alle previsioni iniziali, di circa il 50 per cento delle entrate, (da 50.000 miliardi a 76.000 miliardi), una crescita delle spese del 35 per cento (da 64.000 miliardi a 87.000 miliardi) quindi un dislivello nella crescita del 15 per cento; mentre gli stanziamenti per investimenti aumentano di oltre 25 volte, da 809 miliardi a 21.338 miliardi.

In questo quadro le spese correnti dovevano crescere del 32 per cento, mentre quelle in conto capitale del 55 per cento. Questo era l'impegno della nuova maggioranza.

Alla resa del conto però il quadro si deteriora profondamente. I residui della gestione del 1978 toccano i 15.200 miliardi (il 13 per cento in più quelli di parte corrente e il 29 per cento in più quelli di parte capitale). Il consuntivo in termini di cassa dà per le entrate un coefficiente di realizzazione pari all'85,8 per cento, mentre per la spesa tale coefficiente scende al 77,7 per cento, di cui l'84,6 per cento per le spese di parte corrente e solo il 58,2 per cento per le spese in conto capitale. Gli investimenti diretti a cura dello Stato si riducono al 16,9 per cento di quelli programmati, quelli di tipo indiretto al 56,9 per cento, mentre gli investimenti finanziari arrivano al 91 per cento.

In generale quindi nel 1978, in tutto il paese il rapporto tra prodotto interno lordo e investimenti scende al 16,6 per cento, cioè al valore più basso degli ultimi 25 anni. E si che doveva essere per comune volontà un anno di sforzi eccezionali per conseguire il massimo degli investimenti.

Perchè non si dica che il mio giudizio è unilaterale vorrei ora cercare di fornire una chiave interpretativa della caduta degli investimenti, almeno di quelli effettuati direttamente dallo Stato, per mettere in evidenza non il « destino cinico e baro » che ha voluto che così andassero gli investimenti in Italia, ma le reali difficoltà procedurali che ci sono state, i vincoli di bilancio imposti dal Governo e i condizionamenti indotti dal comportamento della pubblica amministrazione: per ricavare da questa ricerca una valutazione circa gli impegni e le responsabilità delle forze politiche rispetto alle effettive capacità di realizzazione della macchina dello Stato.

Se noi prendiamo in esame il biennio che va dal 1975 al 1976 — sono gli unici dati che possiedo — le spese autorizzate per opere pubbliche sono ammontate a circa 10 mila miliardi. Le spese autorizzate nel 1970 toccano il 5,4 per cento del reddito nazionale mentre le quote realizzate scendono al 4,6 per cento. In tutto il biennio che va dal 1975 al 1976 gli stanziamenti crescono del 2,6 per cento, raggiungendo l'8 per cento del reddito nazionale, mentre le realizzazioni salgono appena dello 0,6 per cento raggiungendo il 5,2

per cento. Ha quindi ragione Sabino Cassese quando dice che si sono aumentati gli stanziamenti ma non le capacità di realizzazione della pubblica amministrazione che rimangono costanti nel corso dei diversi anni.

Attraverso studi estremamente interessanti, si è cercato di vedere quale parte di responsabilità deve essere attribuita alle procedure, quale alle manovre del Governo, quale alle responsabilità della pubblica burocrazia. L'esame è stato condotto su ben 53 piani di spesa e ha dato questi risultati: i tempi tecnici medi nelle varie fasi di spesa, di stanziamento e pagamento, variano da 21 a 57 mesi; quindi si conclude che le procedure sono complicate, i tempi tecnici sono troppo lunghi e variano a seconda del tipo delle opere. C'è qui un campo vastissimo di intervento e di riforma. In secondo luogo ai tempi tecnici, alle procedure si devono aggiungere ritardi provocati da vincoli di bilancio, che rendono meno automatici i flussi di spesa. La quota di investimenti diretti, storicamente controllata dal Governo, nel senso che su di essa può influire nella fase di impegno e pagamento, si aggira intorno al 20 per cento. Quindi su una parte, 1/5, degli investimenti, il Governo mantiene una capacità di intervento agendo sui vincoli di bilancio.

Oltre le procedure e i vincoli di bilancio influisce anche il comportamento della burocrazia pubblica. Nella fase di caduta degli investimenti, dice uno studio assai pregevole del professor Giarda, « la burocrazia opera sugli stanziamenti degli anni passati, cioè sui residui, accantonando gli stanziamenti dell'anno in corso.

Per la burocrazia la diminuzione degli stanziamenti opera come un segnale per allungare i tempi di spesa e per ritardare l'assunzione degli impegni. La relazione fra pagamenti e impegni si verifica in questo modo: la somma dei pesi attribuiti ai valori (presenti e passati) degli impegni rimane sempre la stessa sia nella fase di espansione che nella fase di caduta degli impegni. I tempi tecnici intercorrenti tra impegni e pagamenti sono più lunghi nella fase di aumento e più brevi nella fase di caduta, da 20 mesi a 14 mesi ».

Marcata quindi è la differenza sulle strutture dei ritardi, nella fase di caduta degli impegni, il cui processo di spesa denuncia la perdita di memoria da parte della burocrazia per gli impegni degli anni lontani mentre ci si ricorda solo degli anni più vicini. Nella fase di aumento degli impegni invece il processo di spesa diventa più attento agli anni più lontani, riducendo l'importanza degli anni più vicini. La conclusione è che, senza una attiva gestione della spesa da parte del Governo, l'operato autonomo della pubblica amministrazione può distorcere il tipo di impegno che Parlamento e Governo vogliono assegnare a un programma di interventi nel campo degli investimenti.

In definitiva, il bilancio per il 1978, che avrebbe dovuto essere caratterizzato da un forte impegno per quanto riguarda lo sviluppo degli investimenti è stato sottoposto a un processo di profonda dequalificazione nella fase di gestione di esclusiva responsabilità della Democrazia cristiana.

Gli ostacoli ad una politica di solidarietà democratica non sono venuti quindi solo sul terreno politico, ma sono derivati anche dal modo con cui si è gestito il bilancio del 1978. In una situazione di relativa collaborazione unitaria, abbiamo attivamente contribuito alla ricerca di nuovi strumenti per restituire elasticità e manovrabilità al bilancio, per creare un argine contro lo sfondamento dei limiti di spesa, per far riemergere oneri sommersi e costruire gli strumenti per controllare e gestire in maniera unitaria la finanza pubblica.

Si tratta di un sentiero faticoso, ma necessario; occorre proseguire su questa strada e la nostra diversa collocazione parlamentare di oggi non muta l'impegno del Partito comunista.

Su altri decisivi terreni riguardanti l'efficienza della pubblica amministrazione, però non ci siamo mossi. Nonostante la nostra denuncia sulla frammentazione delle competenze, sulla necessità di riqualificare le strutture ministeriali, sulla mancata introduzione di nuovi strumenti operativi, di procedure più adeguate, sull'urgenza di una riforma dei controlli, su tutti questi terreni

lo sforzo compiuto nel 1978 è stato estremamente modesto.

Non credo che sia polemica nei confronti di alcuno ricordare che abbiamo avuto tanti ministri per la riforma burocratica, prima di Massimo Severo Giannini, ma nessuna riforma è stata neppure avviata. Quanti anni dovremo ancora attendere per avere una riforma generale delle procedure contrattuali? Per quanti anni dovremo ripetere che le procedure contrattuali pongono un limite serio alla tempestiva attuazione delle opere pubbliche?

Così dicasi per la riforma del sistema dei controlli; non si trova ancora nessuno che abbia il coraggio di porre concretamente sul terreno una questione di così decisiva importanza. E ancora: abbiamo, secondo gli ultimi dati, 219 enti, 84 gestioni fuori bilancio, cioè a dire una parte notevole della finanza pubblica gestita fuori bilancio, senza che si abbia ancora oggi, con il rendiconto del 1978, alcun bilancio.

Da qui la necessità di uno sforzo per imprimere una brusca accelerazione a tutte le iniziative di riforma. Sono particolarmente lieto di trovare nella relazione previsionale e programmatica alcune idee circa il potenziamento del sistema informativo, ma debbo dire che, mentre guardo con particolare interesse alle indicazioni contenute, si deve amaramente riconoscere che lo Stato è l'unica azienda in Italia che non sa quanto spende, dove spende e perchè spende. I suoi stimoli sono puramente giuridici. Se domandassi ad un qualunque sindaco quante case sono state costruite o come è stata attuata una certa opera pubblica, sono convinto che questo sindaco mi risponderebbe in un minuto, ma se dovessi domandare al Ministro del tesoro quante case abbiamo costruito o a qualche altro Ministro quante opere sono state attuate attraverso gli stanziamenti, nessuno saprebbe dire nulla.

È evidente che così non si governa, non si gestisce un bilancio. Dobbiamo renderci conto che le cause della inefficienza della pubblica amministrazione stanno anche nel fatto che sembra che i Ministri, i Governi, una volta assunta l'iniziativa di presentare una proposta di legge, ottenutane l'approvazione

da parte del Parlamento, si siedano stanchi e guardino le cose andare per il loro verso senza fare alcunchè.

Gestire un bilancio non vuole dire questo: gestire un bilancio vuol dire prevedere, calcolare, essere informati tempestivamente, intervenire, cercare di rimuovere gli ostacoli. Nessuno è capace di fare una legge perfetta, ma anche quando la legge fosse perfetta è chiaro che le reazioni di tipo economico e sociale possono creare ostacoli che è giusto e necessario rimuovere. Questo vuol dire partecipare con piena responsabilità all'impegno che il Parlamento affida al Governo per l'attuazione delle leggi e del bilancio. Così non è stato ed è evidente quindi che ci troviamo di fronte ad una gestione che in nessun modo può essere considerata soddisfacente.

Anche sotto questo punto di vista, è possibile fare alcune osservazioni di carattere generale, che riguardano l'analisi dei comportamenti delle forze politiche anche nel campo specifico della gestione del bilancio. In fondo questo tipo di gestione passiva ricalca il tipo di politica che il partito di maggioranza relativa ha imposto al paese, è un modello di gestione che deriva dall'intreccio di gruppi sociali determinati e di interessi particolari di cui la Democrazia cristiana è al tempo stesso portatrice e prigioniera. Essa non riesce a liberarsi di questi intrecci e di questi condizionamenti neppure nei momenti più tragici per il paese e quindi dimentica anche le proprie responsabilità istituzionali.

È chiaro che questa situazione non potrà protrarsi a lungo, credo anzi che le responsabilità nostre, come Parlamento, sarebbero estremamente gravi se non cercassimo di aiutare il paese a risolvere queste questioni. Le mie osservazioni sul rapporto tra politica e gestione del bilancio non vogliono in nessun modo stabilire una specie di identità tra un modello di gestione, le istanze di riforma del bilancio, da un lato, e, dall'altro, le modifiche delle istituzioni o una diversa dislocazione del potere. Voglio dire però che esiste un intreccio e un condizionamento tra queste situazioni che non può essere ignorato perchè fanno parte concretamente della realtà politica italiana: se non si trasforma l'attuale sistema di potere della Democrazia

cristiana ogni innovazione anche in materia di bilancio rischia di vanificarsi.

Innovare però il processo di formazione e di gestione del bilancio non solo è opera giusta e necessaria ma anche urgente se vogliamo evitare ulteriori situazioni di appesantimento della vita economica e sociale del paese. Il rendiconto che noi stiamo esaminando senza dubbio risente della grossa difficoltà derivante dai criteri di formazione del bilancio di previsione; criteri che si ispirano a un deterioro incrementalismo, e che lasciano ad ognuno dei protagonisti del processo di formazione del bilancio di decidere una piccola parte di esso.

Sarebbe interessante, non questa sera, onorevole Pandolfi, ma in un momento di maggiore interesse ed attenzione, che lei ci raccontasse come concretamente viene formato il bilancio dello Stato italiano. Forse ci accorgeremmo che la capacità di decisione e le possibilità di scelta del Ministro del tesoro si riducono a ben modesta cosa se i risultati globali, di cui dispongo soltanto fino al 1978, dicono che la quota che ragionevolmente si può manovrare nel bilancio dello Stato era nel 1976 pari al 13,2 per cento e nel 1977 era scesa al 12,6 per cento, mentre nel 1978 era ulteriormente scesa all'11,3 per cento, perdendo quindi quasi due punti nel giro di tre anni. Se questa progressiva riduzione dovesse continuare è chiaro che il margine di discrezione del Tesoro si riduce a ben piccola cosa, tanto più che questo margine già così ristretto tende ad essere accaparrato dai diversi Ministeri.

Di conseguenza si alterano i rapporti nelle variazioni dei bilanci, prodotte da fattori legislativi che devono crescere, dagli oneri inderogabili che devono essere salvaguardati, dagli adeguamenti al fabbisogno che devono essere tutelati (e poi c'è un piccolo margine per quanto riguarda i fondi speciali). Ebbene, se si va a guardare le quote di incremento delle parti estremamente rigide del bilancio (oneri inderogabili e adeguamento al fabbisogno assorbono il 70 per cento degli incrementi) si vedrà quanto è ridotta la possibilità di manovra da parte del Ministero del tesoro. Manovre, come lei avrà sicuramente visto, onorevole Pandolfi, elogiate, a par-

te l'ironia, da Michele Fratianni per la fantasia con cui, in un mare di difficoltà, si è cercato di far quadrare i conti richiesti dal fondo monetario. Praticamente, inseguire dei saldi, studiare la loro denominazione, costruire delle difese contabili alla espansione della spesa, anche se si ha coscienza del valore puramente simbolico dei saldi, non basta a qualificare una politica di bilancio, nè a qualificare l'operato del Ministro del tesoro.

Quando lei, onorevole Pandolfi, ha cercato, nel giugno del 1978, di emanare un'interessante circolare con la quale cercava di far sì che tutte le proposte di spesa che venivano al concerto con il Tesoro dovessero essere fornite di una adeguata documentazione in ordine all'effettività della spesa, alla progressione annua, all'incidenza in termini di cassa, tale circolare non ha avuto alcun seguito. Il suo sforzo, teso a razionalizzare la spesa, a coordinare la finanza pubblica, ha trovato un rifiuto, prima nei Ministeri di spesa, poi nella burocrazia.

Si è detto, a bassa o ad alta voce: che cosa vuole questo Ministro? Chi gli ha affidato poteri di coordinamento, perchè invade sfere di competenze non sue, dove io Ministro devo comandare, dove io alta burocrazia devo decidere? Tutto questo ha frantumato l'azione per costruire una politica di gestione del bilancio, ha mortificato legittime aspettative di rinnovamento e di programmazione della spesa pubblica.

Devo rimarcare che nei bilanci costruiti dopo la legge 468 si trovano ancora numerosi capitoli *omnibus* che contengono più voci, artificiosamente accresciuti, in violazione dell'articolo 142 del regolamento di contabilità; si sono costruite piccole oasi in cui qualche Ministro può ancora pescare per le sue piccole manovre; ma non deve essere consentito di sovrastimare gli stanziamenti dei capitoli. La volontà di rinnovamento della contabilità pubblica, espressa dalla legge 468 e dallo sforzo che anche lei, onorevole Ministro, ha compiuto, non si è tradotta in una azione efficace.

A questo proposito occorre sottolineare anche un particolare tipo di responsabilità di

cui, senza voler discriminare all'interno della coalizione governativa, debbo prendere atto. Quando valuto il diverso atteggiamento tenuto dai Ministri, nella fase di gestione del bilancio, devo ritenere che quando il Partito comunista ha criticato la gestione del bilancio 1978, forse una qualche ragione l'aveva. Dopo i faticosi chiarimenti forniti dal Ministro dell'industria alla Corte dei conti circa la gestione della legge n. 675, trovo nella relazione previsionale e programmatica una dichiarazione come questa: « d'ora in poi verrà rigorosamente rispettata la volontà del legislatore », nel senso che si voleva porre termine ad ogni provvedimento di incentivazione industriale diverso da quanto previsto dalla 675. Certo un umorista potrebbe ironizzare su frasi come questa: ma un Governo non ha forse l'obbligo di rispettare rigorosamente la volontà del legislatore? Tuttavia mi pare cosa buona che ciò sia stato scritto, se non altro perchè sta a dimostrare che così non è stato da parte del Ministro dell'industria.

Molti elementi atti a suffragare questa convinzione si ricavano, in maniera abbastanza precisa e circostanziata, nella seconda parte della relazione della Corte dei conti relativa ai singoli Ministeri. Ho pregato l'onorevole Sottosegretario di farsi portavoce presso il Governo perchè ogni Ministro risponda alle obiezioni e alle critiche che la Corte dei conti ha rivolto ai diversi Ministeri per la gestione del bilancio 1978. Spero che questa risposta venga fornita al Parlamento; per intanto vorrei ricordare ai Ministri che non hanno ritenuto di rispondere ai rilievi della Corte che vi è una precisa responsabilità di legge per ciascun Ministro che ha gestito lo stato di previsione di sua competenza, oltre la responsabilità collegiale di Governo. I Ministri debbono rispondere alle osservazioni della Corte e devono dare precise spiegazioni al Parlamento. So che il Ministero del tesoro puntualmente risponde alle obiezioni generali della Corte dei conti, però questo obbligo non compete solo al Ministro del tesoro ma anche a tutti gli altri Ministri. Siccome non posso pretendere che tutti i Ministri vengano qui a rispondere, lei, onorevole Pandolfi, mi userà la

cortesias di rispondere almeno ad alcune osservazioni che la Corte ha mosso alla gestione del Ministero del tesoro.

Una prima osservazione riguarda il modo in cui sono stati gestiti nel 1978 circa 1.000 miliardi che sono entrati ed usciti due volte: non è che siano scomparsi, ma la doppia trascrizione di queste somme ha alterato i saldi e lei sa che i saldi, secondo la legge n. 468, costituiscono elementi su cui verificare la copertura finanziaria. Quindi una risposta, per sapere la ragione di tali movimenti, forse potrebbe essere interessante. Osserva sempre la Corte che la gestione del Poligrafico dello Stato genera una imponente massa di oneri latenti: perchè questo accade?

Un terzo rilievo riguarda i danni di guerra. Ho visto nelle relazioni che le pratiche per danni di guerra sono ancora 630.000 mentre le erogazioni annue non toccano i 9 miliardi. Non vorrei che mantenessimo in vita un apparato burocratico non ben proporzionato ai compiti. Probabilmente c'è qualcosa che non funziona.

Quarto punto è quello delle pensioni di guerra, a cui ho già fatto cenno: 275.000 pratiche. Siamo a molti anni dalla fine della guerra; capisco che ci sono procedure particolari che vengono rinnovate, tuttavia non mi sembra che si possa rimanere così a lungo inadempienti verso coloro che hanno fatto il loro dovere verso la patria. Si devono modificare le procedure e soprattutto si deve imprimere una forte accelerazione a tutto il lavoro. Questa è competenza sua, onorevole Ministro; lei ci deve dire che cosa intende fare. Non si possono accettare situazioni di così grave ritardo.

Quinta questione: un giorno spero che discuteremo delle riforme introdotte nella gestione delle tesorerie, del controllo della liquidità delle regioni, dei comuni, adesso anche delle unità sanitarie locali. Giustamente lei ha introdotto una serie di controlli, per gli enti che pure hanno diritto a una tutela costituzionale, ma che cosa ha fatto, che cosa intende fare per due gestioni che dipendono dal Governo, quella della cassa di conguaglio delle tariffe elettriche e quella della cassa di conguaglio per lo zucchero,

l'una avente nell'ultimo bilancio 28 miliardi di giacenze e l'altra 5 miliardi? Non mi risponda, per cortesia, che la legge del 1966 non si è potuta applicare. Se si ha la mano dura, necessaria per una situazione di crisi, verso i comuni e le regioni, verso queste casse conguaglio deve essere durissima. Nessuna tolleranza deve essere concessa.

Ed infine era obbligo del Ministro del tesoro di individuare le gestioni fuori bilancio e di stabilire quali di esse dovevano essere chiuse. Non ho visto nè l'individuazione nè la proposta di chiusura; ne segnalo una, quella che è presso il Ministero del bilancio e della programmazione e che riguarda un fantomatico comitato per la produttività che sarebbe ora di sciogliere, insieme a tanti altri.

Vengo all'ultima osservazione, quella relativa alla legge di approvazione del rendiconto. Ho già avuto modo di dire che in un bilancio di competenza l'eccedenza di spesa di cui si chiede una sanatoria deve essere un fatto straordinario, eccezionale, fuori dalla norma. Quando invece la sanatoria diventa un fatto consuetudinario, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona, e prego il Ministro del tesoro di risolvere le cose che non funzionano. Non è possibile che in sede di approvazione del rendiconto ogni anno andiamo a sanare situazioni che traggono la loro ragion d'essere dalla pigrizia e dalle mancate innovazioni tecniche.

Infine credo che lei, onorevole Pandolfi, sarà d'accordo con il sottosegretario Tarabini di cambiare l'articolo 10 della legge di approvazione del rendiconto, che è in contrasto con la vecchia normativa e con la nuova. Quindi la formulazione di questo articolo dovrebbe essere rivista. Concludo con una serie di richieste che potrebbero trovare una risposta anche non immediatamente, quando l'onorevole Ministro del tesoro avrà tempo e modo di riflettere. La prima riguarda il rendiconto: abbiamo modificato con la legge la struttura e i tempi di presentazione del rendiconto, abbiamo modificato con il Regolamento *l'iter* di discussione parlamentare. Le domando, onorevole Pandolfi: quando pensa e in che modo di modificare la struttura del rendiconto, in modo che con-

tenga una analisi della gestione e i dati sulla economicità e l'efficienza della spesa, come chiede la legge n. 468? È possibile rivedere anche la parte relativa alla relazione patrimoniale, di cui nessuno parla mai perchè nessuno ne vede l'utilità; è possibile studiare la maniera di fare in modo che la riforma e la nuova struttura del rendiconto possano essere, come dire, discusse in modo più efficace e non solo per gli addetti ai lavori ma per l'intero paese?

Seconda osservazione: ho seguito con molto interesse la costruzione di quel farraginoso meccanismo, da condividere nelle finalità, per il controllo della liquidità degli enti. Tuttavia vorrei sapere quando si intende presentare al Parlamento o alla Commissione competente un'esauriente informazione su tutta la materia. Non possiamo accettare, onorevole Pandolfi, che si adotti una misura, poi un'altra, poi un'altra ancora e molto spesso si ripetano normative neppure fra loro coordinate. Una visione di quello che si intende fare su questo delicato problema della riforma delle tesorerie forse potrebbe essere utile per sollecitare un'attiva collaborazione degli enti interessati e del Parlamento. Dico questo perchè ieri abbiamo avuto una audizione con i rappresentanti delle regioni in merito alla legge finanziaria e abbiamo trovato un pieno accoglimento di principio ma una critica agli strumenti: regioni, comuni e unità sanitarie locali prevedono difficoltà di applicazione del meccanismo proposto e vorrebbero una sua più attenta valutazione.

Da molto tempo si manifestano propositi di riforma della Cassa depositi e prestiti, di trasformazione o comunque di un rinnovamento della politica dell'ICIPU e di un adeguamento del sistema informativo; sono questioni che ritengo possano essere giustamente presentate e approfondite in sede di rendiconto, perchè rappresentano uno degli strumenti attraverso i quali la gestione del bilancio si realizza. Vorrei chiedere se non pensa che anticipando — non come questo anno, perchè non abbiamo ancora avuto tutti i documenti — la presentazione del rendiconto, la discussione di esso sia anche una occasione per fare: primo, un'analisi delle

difficoltà che il Governo incontra nel gestire il bilancio; secondo, una concreta valutazione delle proposte da attuare, magari a tempi brevi, per modificare i punti di crisi della pubblica amministrazione che impediscono l'attuazione della gestione del bilancio; terzo, vedere se è possibile fare una riflessione generale circa lo stato di attuazione della legge di riforma della contabilità, n. 468, per verificare se c'è bisogno di integrazioni, correttivi e modifiche. Infine, si vorrebbe sapere se e quali sono le scadenze di presentazione del disegno di legge per la riforma dei controlli e delle procedure contrattuali.

Detto questo, avrei concluso. Avrei però da rivolgere una richiesta che rinnovo qui perchè risulti agli atti, anche se in parte proposta nel corso del dibattito testè concluso sul bilancio del Senato. La mole e la complessità dei documenti che si presentano in occasione del rendiconto e del bilancio credo non consenta nè alla Commissione bilancio, nè ai suoi membri, nè al relatore, di compiere rapidamente un'analisi attenta di essi e di recepire tutto il significato dei dati esposti e delle documentazioni al fine di ricavarne insegnamenti da tradurre in concrete proposte.

Sarebbe, quindi, opportuno — mi rivolgo al Presidente della nostra Assemblea — in circostanze particolari, come questa del rendiconto e dell'esame dei bilanci annessi delle gestioni fuori bilancio, consentire la costruzione di uno stabile supporto tecnico da mettere a disposizione della Commissione, del relatore, in maniera che il Parlamento possa effettivamente essere messo in grado di svolgere fino in fondo la sua funzione di verifica e di controllo.

Concludo dicendo, onorevole Ministro del tesoro, che per le vicende politiche svoltesi nell'anno 1978, per gli scarsi risultati della gestione di questo bilancio, il nostro voto non potrà essere favorevole. Tuttavia, vorrei segnalarle che l'atteggiamento che noi prendiamo nell'esercitare il nostro diritto di controllo parlamentare è quello che deriva da una saggia definizione che abbiamo trovato in un libro inglese; essa dice esattamente così: « Esercitare il controllo signifi-

ca esercitare una influenza e non un potere diretto; significa consigliare e non comandare; significa criticare, ma non impedire». Noi siamo qui per fare in modo che l'esame del consuntivo del 1978 possa concludersi con una positiva costruzione di una volontà di rimuovere gli ostacoli che hanno impedito a questo bilancio di essere quello che noi volevamo, consentendo, quindi, al Parlamento ed al paese di avere uno strumento più efficace per attuare la sua politica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se lasciamo un poco parlare i numeri, le cifre che abbiamo dinanzi per quanto riguarda il consuntivo del 1978 in termini di competenza in primo luogo evidenziano come ad una crescita pur soddisfacente delle entrate complessive (più 34,7 per cento rispetto al 1977) abbia fatto riscontro una lievitazione ancora maggiore della spesa (più 35,6 per cento). La spesa pubblica è tuttora senza freni!

Ciò ha ovviamente determinato un incremento del disavanzo passato da più di 6.000 miliardi nel 1977 a oltre i 9.000 miliardi nel 1978.

Tale cifra non sarebbe ovviamente, in realtà, in sé e per sé molto elevata, ma occorre considerare che essa include le partite relative all'indebitamento patrimoniale, assai più rilevante in entrata (vedi accensioni di prestiti) che in uscita (vedi rimborso prestiti).

Al netto di tali partite il saldo da finanziare ammonta a ben 28.000 miliardi circa, con un incremento di oltre il 57 per cento rispetto all'anno precedente.

Questa cifra costituisce, per essere precisi, il 12,8 per cento del prodotto interno lordo nel 1978 mentre l'analoga percentuale risultava del 9,4 per cento nel 1977 e del 7,1 nel 1976.

Sono dati questi che esprimono chiaramente il progressivo degrado della finanza statale, costretta sempre più a ricorrere ad ope-

razioni finanziarie per contenere entro limiti accettabili il proprio disavanzo.

Sappiamo che le accensioni di prestiti, oltre ad appesantire i bilanci successivi per il carico di interessi, hanno anche l'effetto negativo per l'economia nazionale di sottrarre risorse finanziarie al sistema produttivo, rendendo più difficile la ripresa degli investimenti per il settore privato.

E allora, comunque lo si voglia considerare, il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 fornisce indicazioni che destano preoccupazioni peraltro non inattese data la ben nota situazione; ed infatti le risultanze complessive di competenza, incluse le operazioni finanziarie (con disavanzo quindi limitato a circa 9.000 miliardi), pur non evidenziando, come si è detto, una differenza tra gli incrementi delle entrate e quelli delle spese rispetto al volume del 1977, mostrano un divario di rilievo nei tassi di crescita rispetto all'anno precedente: risulta infatti che l'aumento delle spese complessive è passato dal 30,4 per cento nel 1977 al citato 35,6 per cento nel 1978 mentre quello delle entrate dal 47,8 per cento del 1977 al 34,7 per cento.

Sempre lasciando parlare i numeri, ove tali incrementi vengano esaminati al netto delle partite connesse con l'indebitamento patrimoniale, in relazione cioè al saldo negativo dei ricordati 28.000 miliardi, si può osservare come l'aumento delle entrate sia stato, sempre rispetto al 1977, del 24,7 per cento, e quello della spesa del 34,1 per cento.

Senza voler scendere ad un'analisi più dettagliata delle cifre e delle variazioni percentuali, sembra così di poter osservare che il rendiconto del 1978 non ha fornito quelle indicazioni di inversione di tendenza nel senso di un riequilibrio della finanza statale da un lato e di riqualificazione della spesa dall'altro, ma ha anzi accentuato gli elementi negativi che già lo avevano caratterizzato negli anni precedenti.

Non si vuole qui sottovalutare lo sforzo del Governo che, per l'esercizio trascorso, è riuscito a mantenere dal lato della spesa grosso modo la stessa percentuale fra spesa corrente e spesa in conto capitale nel contesto di un bilancio statale che sempre più va caratteriz-

zandosi come un « bilancio di trasferimenti », nè ignorare i progressi compiuti dal lato delle entrate la cui crescita è stata pur sempre nettamente superiore a quella del tasso di inflazione nell'anno in esame.

È opportuno però formulare a questo punto almeno due osservazioni sulla composizione delle cifre globali che abbiamo citato.

Per quanto riguarda le entrate non si può fare a meno di rilevare come la crescita di quelle tributarie, che rappresentano da sole circa l'81 per cento del totale, sia stata inferiore a quella del 1977 (+ 21,5 per cento contro + 29,5) e come tale regresso sia stato dovuto quasi totalmentae al settore delle imposte indirette.

Soprattutto l'imposta sul valore aggiunto ha mostrato sintomi preoccupanti di stasi in termini reali (i 10.858 miliardi di accertamenti del 1978 non rappresentano infatti una crescita rispetto ai 9.334 del 1977 ove i dati vengano depurati della componente inflazionistica) e ciò, in presenza di una crescita del 3 per cento dei consumi interni in volume, non può significare altro che un allargamento della già ampia fascia di evasione.

Gli intendimenti del Governo al riguardo sono certamente apprezzabili, ma si ha motivo di temere che, in mancanza di una adeguata riforma della amministrazione finanziaria difficilmente, come già per il passato, i provvedimenti adottati potranno sortire effetti positivi di rilievo.

L'altra osservazione riguarda la composizione della spesa: la ripartizione fra quella corrente e quella in conto capitale, rispettivamente il 79 ed il 21 per cento, non può essere ritenuta soddisfacente, anche perchè non si registra nel consuntivo del 1978 alcun miglioramento rispetto alla situazione degli anni precedenti.

La crescita della spesa in conto capitale è stata infatti del 33,9 per cento contro il 34,1 di quella corrente; ciò che ha rappresentato indubbiamente un miglioramento rispetto agli esercizi 1976 e 1977 in cui si era assistito ad un più evidente squilibrio a favore della spesa corrente, ma in termini assoluti ha confermato la prosecuzione di una tendenza che non è sicuramente in linea con l'esigenza di

riqualificare la spesa pubblica ai fini del sostegno allo sviluppo economico del paese.

Ciò anche perchè, nell'ambito della spesa in conto capitale, si è registrata un'ulteriore diminuzione del peso della spesa per investimenti a vantaggio delle altre componenti costituite essenzialmente dagli apporti agli enti di gestione delle partecipazioni statali e da anticipazioni non produttive, in gran parte indirizzate, come sappiamo, alla copertura di disavanzi delle ferrovie e delle poste.

A questo punto, al di là dei numeri, è opportuno rilevare che questo è il primo rendiconto di un anno finanziario in cui hanno spiegato i propri effetti le modifiche apportate alla contabilità dello Stato con le leggi n. 407 del 1977 e soprattutto n. 468 del 1978. Ma è la stessa relazione che accompagna il provvedimento oggetto della nostra discussione ad avvertirci come le modifiche non produrranno immediatamente i propri effetti sui rendiconti consuntivi. Ed infatti tali modifiche oggi, per quanto attiene a questo rendiconto, si sostanziano essenzialmente — bisogna pure dirlo — nell'eliminazione dell'esercizio suppletivo.

Riteniamo che anche tale abolizione contribuirà a conferire maggiore chiarezza ai dati gestionali e potrà consentire un più agevole utilizzo delle cifre per l'elaborazione dei quadri di contabilità economica nazionale.

Ma al di sopra di quello che possiamo fare oggi è pur sempre doveroso rilevare adeguatamente per il futuro anche immediato l'importanza conferita dai recenti interventi legislativi all'esame parlamentare della rendicontazione.

Lo spostamento della presentazione del bilancio di previsione al 30 settembre, operato dalla legge n. 407 del 1977, aveva già accentuato l'autonoma rilevanza del controllo delle Camere sulla fase di rendicontazione.

La nuova disciplina dei conti pubblici recata dalla legge n. 468 del 1978 — l'enorme rilievo della quale appare superfluo sottolineare ancora una volta — introduce un nuovo sistema contabile armonico e razionale, ispirato a concreti contenuti di programmazione delle risorse e degli impieghi, che travalica il limitato orizzonte annuale e nel cui ambito proprio il rendiconto dello Stato vie-

ne ad assurgere appunto a sede di riscontro e di controllo della esecuzione dei programmi.

In particolare, il prossimo conto consuntivo, quello cioè relativo all'esercizio 1979, dovrà certamente trovare la sua sintesi espositiva nella illustrazione prevista dall'articolo 22, penultimo comma, della citata legge di riforma, illustrazione che — assorbendo e sviluppando l'attuale nota preliminare generale presentata dal Governo — si soffermerà sul significato amministrativo ed economico delle risultanze contabilizzate, ponendo in particolare evidenza « i costi sostenuti e i risultati conseguiti per ciascun servizio, programma e progetto in relazione agli obiettivi ed agli indirizzi del programma di Governo ».

Sappiamo tutti che il procuratore generale della Corte dei conti non è stato benevolo nei confronti di questo bilancio (e nemmeno questa è una novità) ma dobbiamo essere consapevoli che occorre un vasto e fruttuoso impegno del Governo, del Parlamento e di tutte le forze politiche e sociali perchè la annuale requisitoria non resti « vox clamantis in deserto » e soprattutto perchè essa finalmente cambi di tono.

In definitiva, la predisposizione di un bilancio annuale di cassa, di un bilancio triennale, di un rendiconto trimestrale delle operazioni del tesoro sono certamente, con tutte le altre novità in materia, elementi tangibili di una « civiltà dei numeri e dell'informazione » che deve sostituire il « pressappoco delle parole », come è stato detto, nonchè il contrasto delle posizioni ideologiche le quali hanno pur sempre, ed è comprensibile, la tendenza a dominare i dibattiti sulla politica economica del paese.

In tal modo, percorrendo la via tracciata dalla riforma, sulla scia dei nuovi Regolamenti del 1971, il Parlamento potrà trovarsi più volte e in effetti si trova a occupare l'area della « politica generale » lasciata scoperta dal Governo o, quanto meno, a fornire al Governo precise indicazioni di indirizzo politico, talora sostituendosi ad esso in compiti che potrebbero considerarsi di natura tipicamente esecutiva.

Non si tratta tanto di questo, io credo, anche se quest'aspetto è stato di gran lunga

il più vistoso nel corso dell'ultima legislatura. A me pare invece (e non solo a me per la verità) che con la riforma del bilancio dello Stato il Parlamento ha inteso innanzi tutto riqualificare proprio l'azione dell'Esecutivo ed in particolare quella del complesso Bilancio-Tesoro favorendo in buona sostanza il rilancio del primo Ministero, cioè del bilancio, e il rafforzamento dei poteri del secondo, cioè del tesoro.

È vero ed è naturale che la riforma opera anche nel senso di un potenziamento del ruolo del Parlamento. Però, al di là delle apparenze, tra i due obiettivi non dovrebbe esistere in realtà alcuna contraddizione: l'esigenza infatti di procedere ad un contestuale e sostanziale rafforzamento delle due istituzioni in questa materia è stata più volte esplicitamente riconosciuta nel corso di ogni dibattito al riguardo.

È però importante che questo processo di riforma non si arresti a metà strada (e questo dipende da noi), arretrando di fronte alle difficoltà che sono già emerse o a quelle che inevitabilmente si presenteranno a fronte dei problemi aperti sul piano delle funzioni e delle procedure parlamentari: problemi questi ultimi che, detto in sintesi, toccano, come abbiamo visto, l'ordine di discussione e di approvazione delle proposte concernenti la legge finanziaria e la legge di bilancio, l'opportunità di una sessione estiva a carattere conoscitivo propedeutica a quella autunnale, l'inopportunità della contemporanea discussione — ed è per questo che abbiamo modificato il Regolamento — del rendiconto generale dello Stato (quello oggi al nostro esame) e del bilancio di previsione, i rapporti tra Commissioni parlamentari di merito e Commissione bilancio, il coordinamento intercamerale e, non ultimi, gli apparati tecnico-conoscitivi che debbono essere di valido supporto al lavoro delle Commissioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto che il rendiconto del 1979 deve essere diverso e ho accennato a come deve essere diverso. Il Parlamento infatti è atteso ad un appuntamento davvero impegnativo; e se saprà risolvere validamente, e quindi tempestivamente e correttamente, questi importanti problemi, ci sarà veramente consentito,

a me pare, di guardare con più ragionato ottimismo agli ulteriori sviluppi di questa legislatura, ovviamente situazione politica generale permettendolo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C O L E L L A , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola brevissimamente per dire che gli interventi dei colleghi Bollini e Schietroma sono stati ricchi di contributi costruttivi. Li ringrazio sia per i riferimenti alla mia relazione che accompagna il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1978, sia per gli apprezzamenti manifestati per quanto in essa di buono e utile è contenuto.

Sono stati richiesti chiarimenti, posti interrogativi e denunciate inadempienze che vanno al di là della relazione e quindi non tocca a me la risposta. La presenza in Aula dell'onorevole Ministro del tesoro mi dà certezza che, con una replica come sempre puntuale, egli sarà capace di fugare molte ombre denunciate e darà l'avvio ad un discorso nuovo su questo documento che, anche in virtù della modifica del Regolamento del Senato, fin da quest'anno è stato inquadrato nella giusta cornice di un documento necessario, direi indispensabile, quasi una pedana per il Governo e il Parlamento per una più puntuale considerazione e il rilancio, ai fini della discussione e valutazione da parte di tutti i parlamentari, del bilancio di previsione dello Stato.

I rilievi sul documento al nostro esame da parte della Corte dei conti sono stati da me recepiti e, soprattutto per quanto attiene allo spazio dedicato all'esame del nuovo ordinamento contabile, introdotto con la legge 468 del 1978, ho cercato in alcuni punti di evidenziare la funzione e la natura della legge finanziaria e di introdurre nella relazione utili spunti di considerazione, necessari a migliorare la politica della finanza pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora inoltrata e per non sottrarre tempo alla replica del Ministro, termino augurandomi

che il Senato voglia dare il voto favorevole al documento al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

P A N D O L F I , ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di conciliare la richiesta di brevità dovuta, come ha ricordato ora il senatore Colella, all'ora inoltrata, con un minimo di ossequio alla discussione di cui sono stato ascoltatore.

Ringrazio anzitutto il senatore Colella che, come sempre, ha svolto la sua relazione con puntualità, diligenza e intelligenza. Ringrazio il senatore Schietroma che, dal lato di chi appoggia il Governo, ha sostenuto il provvedimento senza rinunciare tuttavia a porre in evidenza alcuni fenomeni di carattere più generale che emergono dall'analisi del rendiconto per il 1978. Mi soffermo su una osservazione, quella relativa alla crescita della spesa corrente nel 1978. Vorrei ricordare al senatore Schietroma che l'esercizio 1978 è quello che vede affluire nel bilancio dello Stato poste che prima ne erano escluse. Mi riferisco in particolare alla spesa corrente per la finanza locale e alla spesa per il fondo ospedaliero, il cui ingresso nel bilancio dello Stato esalta la percentuale della spesa corrente. A parte questa osservazione, resta il fatto fondamentale che il problema sul quale dobbiamo misurarci è la crescita, difficilmente controllabile, della spesa corrente, cui fa riscontro la difficoltà di far crescere la spesa in conto capitale, la spesa per gli investimenti.

Non me ne vorranno nè il relatore nè il senatore Schietroma, che concordano con le tesi sostenute dal Governo, se dedico un po' più di attenzione alle osservazioni critiche del senatore Bollini, cominciando a dirgli, con molta franchezza, che mi auguro di avere sempre oppositori come lui. Credo che a un Ministro del tesoro non possa capitare migliore ventura. E anche là dove la fermezza nella critica lo porta ad alcune affermazioni che non mi sentirei di condividere, credo che emerga sempre dalle parole del senatore Bollini una grande passione civile

che lo accredita alla riconoscenza di chi non si trova esattamente sulle sue posizioni.

Mi spiace di dover sintetizzare le mie risposte, ma ritengo di dover dire ancora qualcosa, a parte l'apprezzamento per la bella citazione finale che mi pare sia da assumere come regola per coloro che esercitano in Parlamento la funzione critica di controllo. Passando alle osservazioni, ne ho annotate alcune nei miei appunti. Vi è il problema dell'andamento dei saldi su cui si è soffermato il senatore Bollini. Ebbene, per la gestione di tesoreria non sarebbe difficile dimostrare come la serie dei rientri e delle successive uscite generi fenomeni di duplicazione, e solo a questi fenomeni, che hanno rilevanza contabile e non reale, sono dovuti gli scarti che lei, senatore Bollini, ha così puntualmente rilevato.

Viene poi la questione delle pensioni di guerra e delle numerosissime pratiche, 265 mila, che ancora affollano i tavoli degli uffici ministeriali. Ma vorrei ricordare che il fenomeno è il riflesso di alcune decisioni prese, come quella di riaprire per il 1964, per citare il caso più clamoroso, le domande per il riconoscimento delle pensioni di guerra. La distanza intercorsa, quasi vent'anni in molti casi, tra il momento della domanda ed il momento della documentazione, ha portato a difficoltà enormi nella definizione di queste pratiche. Abbiamo cercato di accelerare le procedure e credo che un qualche impulso potrà ancora essere dato; però il fenomeno in fondo non è attribuibile alla volontà del Governo, ma semmai ad una valutazione di carattere generale che il Parlamento insieme al Governo ha ritenuto di dover fare.

Sulla questione delle casse conguaglio in applicazione dell'articolo 32, che fa obbligo di porre in tesoreria le giacenze degli enti pubblici, osservo che la cassa conguaglio tariffe elettriche e la cassa conguaglio per lo zucchero gestiscono fondi che non vengono somministrati dallo Stato, e che devono quindi essere riportati in Tesoreria, bensì somme che sono poste a carico dei consumatori sotto forma di sovrapprezzo. Quindi, anche se mi dedicherò insieme al sottosegretario Tarabini (che è poi la persona che più di tutti segue queste cose al Ministero e colgo l'occasione per ringraziarlo vivamente ed af-

fettuosamente per il lavoro che svolge con grande applicazione ed intelligenza) a vedere se è possibile in qualche maniera fare applicare anche a queste casse il principio più generale, c'è da dire, per la verità, che tale principio non trova applicazione generale per questi tipi di fondi indicati dall'articolo 32 della legge n. 468.

È stata poi fatta un'affermazione, questa volta più direttamente inerente al provvedimento di cui ci occupiamo, sull'articolo 10 del disegno di legge che concerne il rendiconto per il 1978. Devo dire che con questo articolo 10 abbiamo ritenuto di semplificare le procedure per gli adempimenti cui si trova di fronte il Parlamento, però non abbiamo nessuna pregiudiziale al riguardo. Se il Senato ritiene di modificare questo articolo 10, il Governo non ha nessuna difficoltà e questo per dimostrare che non avevamo *arrière pensée*, come si suol dire, nè altri particolari fini. Ritenevamo che il cambiamento della procedura per questi prelevamenti dai fondi di riserva fosse soltanto nella direzione dell'accelerazione del lavoro che deve essere compiuto a questo riguardo. Comunque siamo pronti anche ad esaminare possibilità di varianti.

Vengo poi a due ultime questioni. Mi è stata rivolta una esortazione ad esporre con franchezza e con un minimo di sistematicità le intenzioni del Tesoro e del titolare del relativo dicastero per quanto attiene ad una serie di questioni che sono in parte di organizzazione del Ministero e in parte di modificazioni della legislazione esistente su punti quali quelli che il senatore Bollini ha indicato. Mi auguro di poterlo fare presto ed ho soltanto da dirgli — se mi permette — con altrettanta franchezza che mi trovo, come del resto credo ci troviamo tutti, in un momento di enorme affastellamento del lavoro, quasi al limite della resistenza fisica. Scontiamo in altre parole l'interruzione della passata legislatura. Nel nostro ordinamento, se per mesi e mesi si interrompe la normale attività del Parlamento, si determinano poi arretrati che comportano enormi difficoltà per il Parlamento che deve porvi riparo, ma anche per il Governo che si trova a fronteggiare come può una serie di situazioni di emergenza. Poi aggiungiamo che nell'orbita del Ministero del tesoro stanno questioni internazio-

nali e interne; ci sono i problemi della Ragioneria generale dello Stato, quelli della Direzione generale del tesoro (stamattina mi sono occupato a lungo del sistema bancario presso l'altro ramo del Parlamento). Si deve quindi far fronte compatibilmente con i propri mezzi ad una quantità di materie e questo può forse spiegare qualche inadempienza che vorrei pregare di ritenere non volontaria.

Comunque, tanto per dirla anche qui con franchezza, sono certo più lieto di venire ad esporre nella Commissione bilancio e nella Commissione finanze e tesoro alcuni punti programmatici a cui tengo moltissimo, anzichè spiegare minutamente lo stato di attuazione del regolamento della Zecca, come pure mi è stato chiesto, con molto rispetto per la Commissione che me lo ha chiesto. Del resto io ho risposto telegraficamente, a strettissimo giro di posta, indicando una data e poi mi si è fatto presente che la data era troppo ravvicinata rispetto alle previsioni di calendario e la data è stata spostata.

L'ultima questione è la seguente: si invoca un maggiore, più efficiente ed efficace supporto tecnico per il lavoro della Commissione bilancio. Ebbene, sono lieto di dire in questa Aula quello che ho detto ieri mattina alla Commissione bilancio della Camera, cioè che il Governo è pronto, magari attraverso anche un piccolo gruppo misto di lavoro, a studiare

la possibilità della messa a disposizione rapida ed immediata degli strumenti del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato. La mia intenzione è quella di rendere tutto trasparente; del resto sono conti pubblici e credo che Commissioni essenziali come le due Commissioni bilancio della Camera e del Senato debbano averne la piena e pronta disponibilità non meno di quanto ne abbiano gli uffici preposti a questo compito nella sfera del potere esecutivo.

Se fosse possibile che la Commissione bilancio del Senato designasse un gruppo di senatori per studiare concretamente le possibilità di attuazione di una simile idea, ne sarei non solo soddisfatto ma grato.

Queste le osservazioni che sono stato in grado di compiere sulla interessante discussione generale del provvedimento. Eventualmente, per quanto riguarda l'articolo 10, quando si arriverà alla votazione, il sottosegretario Tarabini potrà dare ulteriori delucidazioni nel caso che l'Assemblea si orientasse verso un emendamento da apportare all'articolo. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

ART. 1.

Il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1978 è approvato secondo le risultanze degli articoli seguenti.

(È approvato).

**ENTRATE E SPESE
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1978**

ART. 2.

Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 76.709.413.104.521 delle quali:

furono versate	L. 70.675.865.465.228	
rimasero da versare	» 2.370.389.515.585	
	<hr/>	» 73.046.254.980.813

e rimasero da riscuotere L. 3.663.158.123.708

(È approvato).

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 85.836.310.330.683

delle quali furono pagate » 70.640.894.992.684

e rimasero da pagare L. 15.195.415.337.999

(È approvato).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio 1978 risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie ed extratributarie	L. 55.053.475.380.348
Spese correnti	» 65.435.961.623.266
	<hr/>
Differenza (—)	L. 10.382.486.242.918
	<hr/>
Entrate complessive	L. 76.709.413.104.521
Spese complessive	» 85.836.310.330.683
	<hr/>
Differenza (—)	L. 9.126.897.226.162
	<hr/>

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1977
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 5.099.805.993.260

dei quali nell'esercizio 1978:

furono versati	L. 2.521.730.327.915
rimasero da versare	» 1.394.759.267.817
	<hr/>
	» 3.916.489.595.732

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L. 1.183.316.397.528

(È approvato).

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 18.192.569.038.536

dei quali furono pagati nel 1978 » 10.469.769.781.449

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978 L. 7.722.799.257.087

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1978

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 2)	L.	3.663.158.123.708
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	»	1.183.316.397.528
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna <i>p</i> del riassunto generale)	»	3.765.148.783.402
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	8.611.623.304.638
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 3)	L.	15.195.415.337.999
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	»	7.722.799.257.087
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	22.918.214.595.086
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1978 è accertato nella somma di lire 59.272.429.599.345 come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1978 L. 76.709.413.104.521

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L. 19.460.203.804.705	
al 31 dicembre 1978	» 18.192.569.038.536	
	<u> </u>	» 1.267.634.766.169

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L. 5.077.782.934.047	
al 31 dicembre 1978	» 5.099.805.993.260	
	<u> </u>	» 22.023.059.213

Totale dell'attivo L. 77.999.070.929.903

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1978 . . . » 59.272.429.599.345

Totale a pareggio del passivo . . . L. 137.271.500.529.248

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1978 L. 51.435.190.198.565

Spese dell'esercizio 1978 » 85.836.310.330.683

Totale del passivo L. 137.271.500.529.248

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Restano convalidati i decreti del Capo dello Stato, con i quali sono stati disposti, negli anni finanziari 1978 e precedenti, prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, ai sensi dell'art. 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Siccome in Commissione avevo sollevato il problema che la specifica materia poteva essere trattata o con la vecchia normativa o con la nuova, mentre qui all'articolo 10 non è trattata nella maniera giusta, avevo rimesso al Governo la possibilità di sciogliere l'enigma. Se preferisce la nuova normativa, nulla osta; se preferisce la vecchia, mi va bene lo stesso. Però non mi sembra ragionevole inventare una nuova disposizione. Chiedo al Governo di scegliere.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo ha preso atto di un orientamento che, suggerito dal senatore Bollini, sembrava essere condiviso dalla Commissione: che non si procedesse ad una sanatoria (chiamiamola così) quale quella prevista dall'articolo 10, tanto che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato (atti parlamentari del Senato nn. 451, 452, 453 e 454) dei disegni di legge di convalida dei decreti di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste relativamente all'anno 1978.

Quindi il Governo si è comportato conseguentemente alle indicazioni che gli sono pervenute dal Senato. Il Governo si rimette alla valutazione dell'Assemblea, anche se riconosce che è esatta l'osservazione del senatore Bollini, che la procedura che viene proposta con l'articolo 10 non è né la procedura nuova (quella dell'articolo 9 della legge 468), né la procedura vecchia; è però una procedura che si potrebbe esaminare favorevolmente a

titolo di norma transitoria per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, con l'unico intento di semplificare e di accelerare il lavoro del Parlamento già tanto gravato da impegni. Comunque una soluzione intermedia potrebbe essere quella di un emendamento all'articolo 10 per far sì che i decreti convalidati *ex lege* o con atti del Parlamento arrivino fino a tutto l'anno 1977. Mi pare che i decreti convalidati con atti del Parlamento arrivino fino all'anno 1975; quindi la convalida proposta con l'emendamento riguarderebbe gli anni 1976-1977, procedendosi nei modi normali per il 1978, per il quale sono stati presentati i disegni di legge di convalida; in caso diverso si dovrebbero ripresentare quelli per il 1976 e per il 1977 che sono decaduti per fine legislatura. Se il senatore Bollini è d'accordo, io presenterei l'emendamento in questi termini:

All'articolo 10 sostituire le parole: « negli anni finanziari 1978 e precedenti », con le altre: « negli anni finanziari 1977 e precedenti ».

10.1

IL GOVERNO

SCHIETROMA. Il senatore Bollini si rimette al Governo e intanto viene fuori un emendamento!

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, vorrei dare atto del fatto che è fuori discussione, come ha riconosciuto l'onorevole Sottosegretario, che la normativa non è né quella vecchia né quella nuova della legge. Con l'emen-

damento proposto dal Governo si rientra per una parte nella vecchia normativa e per una altra nella nuova normativa. Che poi il Governo accetti un suggerimento dettato dalla logica anche se viene dall'opposizione non penso che possa suscitare lo scandalo del collega Schietroma. Era una cosa logica. Se il Governo è d'accordo, se il relatore è d'accordo, non vedo che obiezione possa sorgere.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, a questo punto risulta chiaro che il senatore Bollini preferisce l'emendamento, mentre in un primo momento sembrava si stesse discutendo nel nulla; sembrava che il senatore Bollini si rimettesse al Governo, il Governo all'Assemblea e quindi un emendamento non si sapeva a chi fosse gradito. Siccome mi pare che adesso c'è consenso unani-

me sull'emendamento del Governo, senz'altro voterò a favore dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento.

COLELLA, relatore. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

ART. 11.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1978, come risulta dal dettaglio che segue:

MINISTERO DEL TESORO

	Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 4351 — Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa e relativi oneri previdenziali e assistenziali . . .	L. 158.427.549.639	L. 98.889.136.381
Capitolo n. 4514 — Assegno annuo vitalizio ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto .	—	» 11.397.232.502
Capitolo n. 4534 — Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana	» 383.171.080.612	—

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

	Conto della competenza	Conto dei residui
	—	—
Capitolo n. 4535 — Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda	» 1.676.938.875	—
Capitolo n. 4678 — Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato	L. 66.607.103.355	—
MINISTERO DELLE FINANZE		
Capitolo n. 2811 — Vincite al lotto	—	L. 729.470.269
Capitolo n. 5591 — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori; spese di giustizia penale, altre spese processuali da anticiparsi dall'Erario, indennità a testimoni ed a periti per la rappresentanza dell'Amministrazione, relativamente ai procedimenti di natura extratributaria	» 17.334.030	—
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA		
Capitolo n. 1502 — Indennità integrativa per il raggiungimento del minimo garantito dallo Stato agli ufficiali ed aiutanti ufficiali e coadiutori giudiziari ed altri assegni al detto personale . . .	—	» 931.379.573
Capitolo n. 1589 — Spese di giustizia nei procedimenti penali ed in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alla estradizione di imputati e condannati ed alla traduzione di atti giudiziari in materia penale provenienti dall'estero o diretti ad autorità estere	» 2.568.410.031	» 3.333.292.811

	Conto della competenza	Conto dei residui
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE		
Capitolo n. 1401 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente	L. 29.500.000.000	—
Capitolo n. 3273 — Posti gratuiti per convittori e semiconvittori negli Istituti di educazione	» 1.100.000.000	—
Capitolo n. 4000 — Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non docente di ruolo e non di ruolo	» 20.000.000.000	—
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE		
Capitolo n. 3531 — Spese per le inchieste sugli infortuni occorsi alle persone assicurate contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali . . .	» 65.382.831 L.	3.879.910
<i>(È approvato).</i>		

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

GESTIONE DELL'EX AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in

L. 19.781.406.868

delle quali:

furono versate L. 16.833.643.863

rimasero da versare » 1.052.972.847

_____ » 17.886.616.710

e rimasero da riscuotere L.

1.894.790.158

(È approvato).

ART. 13.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

L. 17.004.941.701

delle quali furono pagate »

9.369.107.794

e rimasero da pagare L.

7.635.833.907

(È approvato).

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	12.783.562.570
dei quali nell'esercizio 1978:		
furono versati	L.	3.554.340.111
rimasero da versare	»	86.932.823
		<hr/>
	»	3.641.272.934
		<hr/>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978	L.	9.142.289.636
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	28.529.185.672
dei quali furono pagati nel 1978	»	5.816.024.720
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	22.713.160.952
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 12)	L.	1.894.790.158
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	9.142.289.636
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	1.139.905.670
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	12.176.985.464
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 13)	L.	7.635.833.907
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	22.713.160.952
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	30.348.994.859
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 18.

La situazione finanziaria della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1978, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1978 L. 19.781.406.868

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978 L. 34.518.596.253

al 31 dicembre 1978 » 28.529.185.672

» 5.989.410.581

Totale dell'attivo L. 25.770.817.449

Passivo:

Saldo passivo al 1° gennaio 1978 L. 2.760.227.043

Spese dell'esercizio 1978 » 17.004.941.701

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L.	12.786.298.690	
al 31 dicembre 1978	»	12.783.562.570	
		<hr/>	L. 2.736.120
			<hr/>
Totale del passivo	L.	19.767.904.864	
Saldo attivo al 31 dicembre 1978	»	6.002.912.585	
		<hr/>	
Totale a pareggio dell'attivo	L.	25.770.817.449	
		<hr/> <hr/>	

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in

.	L.	420.073.364
delle quali furono riscosse e versate	»	417.073.364
		<hr/>
e rimasero da riscuotere	L.	3.000.000
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

.	L.	420.073.364
delle quali furono pagate	»	310.707.904
		<hr/>
e rimasero da pagare	L.	109.365.460
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in

.	L.	883.950
dei quali rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978	L.	883.950
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	81.528.851
dei quali furono pagati nel 1978	»	55.249.646
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	26.279.205

(È approvato).

ART. 23.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 19)	L.	3.000.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)	»	883.950
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	3.883.950

(È approvato).

ART. 24.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 20)	L.	109.365.460
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22)	»	26.279.205
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	135.644.665

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 25.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in	L.	685.769.202.787
--	----	-----------------

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

delle quali:

furono versate	L.	517.069.552.904	
rimasero da versare	»	95.911.779.819	
		<u> </u>	L. 612.981.332.723
e rimasero da riscuotere	L.		72.787.870.064

(È approvato).

ART. 26.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in

	L.	685.769.202.787
delle quali furono pagate	»	523.404.775.907
e rimasero da pagare	L.	162.364.426.880

(È approvato).

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in
dei quali nell'esercizio 1978:

furono versati	L.	46.465.499.336	
rimasero da versare	»	1.701.357.749	
		<u> </u>	» 48.166.857.085
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978	L.		168.708.975.334

(È approvato).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in
dei quali furono pagati nel 1978

	L.	132.653.952.421
	»	91.294.006.904
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	41.359.945.517

(È approvato).

ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 25)	L.	72.787.870.064
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27)	»	168.708.975.334
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	97.613.137.568
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	<u>339.109.982.966</u>

(È approvato).

ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 26)	L.	162.364.426.880
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	41.359.945.517
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	<u>203.724.372.397</u>

(È approvato).

ART. 31.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1978, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1978	L.	685.769.202.787
Totale dell'attivo	L.	<u>685.769.202.787</u>
Saldo passivo al 31 dicembre 1978	»	3.238.132
Totale a pareggio del passivo	L.	<u>685.772.440.919</u>

Passivo:

Saldo passivo al 1° gennaio 1978	L.	3.238.132
Spese dell'esercizio 1978	»	685.769.202.787
		<hr/>
Totale del passivo	L.	685.772.440.919
		<hr/> <hr/>

*(È approvato).***ART. 32.**

Per la copertura del disavanzo di gestione dell'esercizio finanziario 1978 accertato per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione predetta sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni per complessive lire 49.219.264.520, estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il primo gennaio dell'anno successivo a quello della concessione delle anticipazioni.

L'onere relativo farà carico al bilancio dello Stato.

*(È approvato).***ARCHIVI NOTARILI****ART. 33.**

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1978, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	50.270.392.596
Spese	»	43.257.223.245
		<hr/>
Avanzo	L.	7.013.169.351
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 34.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 48.444.468.483

delle quali:

furono versate L. 45.148.691.242

rimasero da versare » 7.265.860

» 45.155.957.102

e rimasero da riscuotere L. 3.288.511.381

(È approvato).

ART. 35.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 50.666.976.459

delle quali furono pagate » 38.690.626.842

e rimasero da pagare L. 11.976.349.617

(È approvato).

ART. 36.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 9.661.868.828

dei quali nell'esercizio 1978:

furono versati L. 9.649.146.493

rimasero da versare » 841.979

» 9.649.988.472

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L. 11.880.356

(È approvato).

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

ART. 37.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	10.031.586.966
dei quali furono pagati nel 1978	»	1.999.703.762
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	8.031.883.204
<i>(È approvato).</i>		

ART. 38.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 34)	L.	3.288.511.381
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36)	»	11.880.356
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	8.107.839
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	3.308.499.576
<i>(È approvato).</i>		

ART. 39.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 35)	L.	11.976.349.617
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 37)	»	8.031.883.204
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	20.008.232.821
<i>(È approvato).</i>		

ART. 40.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo per il culto, alla fine dell'esercizio 1978, risulta come segue:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1978	L.	48.444.468.483
---------------------------------------	----	----------------

Aumento nei residui attivi lasciati dall'anno 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L.	9.634.273.685	
al 31 dicembre 1978	»	9.661.868.828	
		<hr/>	L. 27.595.143

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L.	12.226.499.799	
al 31 dicembre 1978	»	10.031.586.966	
		<hr/>	L. 2.194.912.833

Totale dell'attivo	L.	50.666.976.459
------------------------------	----	----------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1978	L.	50.666.976.459
		<hr/>
Totale del passivo	L.	50.666.976.459

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 41.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

L. 1.089.419.263

delle quali:

furono versate	L.	1.047.530.621	
rimasero da versare	»	434.124	
		<hr/>	» 1.047.964.745

e rimasero da riscuotere L. 41.454.518

(È approvato).

ART. 42.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

. L. 1.251.454.250

delle quali furono pagate » 722.337.098

e rimasero da pagare L. 529.117.152

(È approvato).

ART. 43.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano

stabiliti in L. 1.031.478

dei quali nell'esercizio 1978:

furono versati » 451.582

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L. 579.896

(È approvato).

ART. 44.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano

stabiliti in L. 450.511.839

dei quali furono pagati nel 1978 » 268.305.591

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978 L. 182.206.248

(È approvato).

ART. 45.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 41) L. 41.454.518

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43)	L.	579.896
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	434.124
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	42.468.538

(È approvato).

ART. 46.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 42)	L.	529.117.152
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 44)	»	182.206.248
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	711.323.400

(È approvato).

ART. 47.

La situazione finanziaria del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1978, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1978	L.	1.991.220
Entrate dell'esercizio 1978	»	1.089.419.263

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978	L.	610.583.666
al 31 dicembre 1978	»	450.511.839
		160.071.827
Totale dell'attivo	L.	1.251.482.310

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

Passivo:

Spese dell'esercizio 1978 L. 1.251.454.250

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1977:

Accertati:

al 1° gennaio 1978 L. 1.059.538

al 31 dicembre 1978 » 1.031.478

» 28.060

Totale del passivo . . . L. 1.251.482.310

(È approvato).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 48.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . L. 725.378.833

delle quali:

furono versate L. 528.170.333

rimasero da versare » 14.662.720

» 542.833.053

rimasero da riscuotere L. 182.545.780

(È approvato).

ART. 49.

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . L. 788.682.570

delle quali furono pagate » 521.877.869

e rimasero da pagare L. 266.804.701

(È approvato).

ART. 50.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	106.469.969
dei quali nell'esercizio 1978 furono versati	»	101.359.056
rimasero da versare	»	415.018
<hr/>		
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978	L.	4.695.895
<hr/> <hr/>		
<i>(È approvato).</i>		

ART. 51.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	179.026.611
dei quali furono pagati nel 1978	»	124.675.601
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	54.351.010
<hr/> <hr/>		
<i>(È approvato).</i>		

ART. 52.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 48)	L.	182.545.780
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50)	»	4.695.895
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	15.077.738
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	202.319.413
<hr/> <hr/>		
<i>(È approvato).</i>		

ART. 53.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 49)	L.	266.804.701
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 51)	»	54.351.010
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	321.155.711
<i>(È approvato).</i>		

ART. 54.

La situazione finanziaria dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, alla fine dell'esercizio 1978, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1978	L.	29.824.375
Entrate dell'esercizio 1978	»	725.378.833
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1977:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1978	L.	98.993.231
al 31 dicembre 1978	»	106.469.969
	»	7.476.738
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1977:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1978	L.	212.608.220
al 31 dicembre 1978	»	179.026.611
	»	33.581.609
Totale dell'attivo	L.	796.261.555

Passivo:

Spese dell'esercizio 1978	L.	788.682.570
<hr/>		
Totale del passivo	L.	788.682.570
Saldo attivo al 31 dicembre 1978	»	7.578.985
<hr/>		
Totale a pareggio dell'attivo	L.	796.261.555
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 55.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in

	L.	1.747.166.204.658
delle quali furono rimosse e versate	»	856.781.576.172
<hr/>		

e rimasero da riscuotere	L.	890.384.628.486
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 56.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

	L.	1.747.166.204.658
delle quali furono pagate	»	623.078.254.974
<hr/>		

e rimasero da pagare	L.	1.124.087.949.684
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 57.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	1.003.480.006.941
dei quali nell'esercizio 1978:		
furono versati »		30.794.480.703
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978	L.	972.685.526.238
(È approvato).		

ART. 58.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in	L.	879.470.901.631
dei quali furono pagati nel 1978 »		376.163.793.422
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978	L.	503.307.108.209
(È approvato).		

ART. 59.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 55)	L.	890.384.628.486
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57) »		972.685.526.238
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	1.863.070.154.724
(È approvato).		

ART. 60.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 56)	L.	1.124.087.949.684
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 58) »		503.307.108.209
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	1.627.395.057.893
(È approvato).		

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

ART. 61.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in

L.	2.665.054.552.005
delle quali furono riscosse e versate »	1.209.176.867.525
e rimasero da riscuotere L.	1.455.877.684.480

(È approvato).

ART. 62.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

L.	2.665.054.552.005
delle quali furono pagate »	1.587.373.154.114
e rimasero da pagare L.	1.077.681.397.891

(È approvato).

ART. 63.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in

L.	1.892.396.858.854
dei quali nell'esercizio 1978 furono riscossi e versati »	1.346.996.375.635
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L.	545.400.483.219

(È approvato).

ART. 64.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in

L.	1.680.582.491.715
dei quali nell'esercizio 1978 furono pagati »	910.231.041.560
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978 L.	770.351.450.155

(È approvato).

ART. 65.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 61)	L.	1.455.877.684.480
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63)	»	545.400.483.219
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	2.001.278.167.699

(È approvato).

ART. 66.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 62)	L.	1.077.681.397.891
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 64)	»	770.351.450.155
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	1.848.032.848.046

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 67.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in L. 1.034.031.672.605

delle quali:

furono versate	»	850.663.774.874
rimasero da versare	»	81.532.670
e rimasero da riscuotere	L.	183.286.365.061

(È approvato).

ART. 68.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 1.034.031.672.605

delle quali furono pagate » 582.364.443.222

e rimasero da pagare L. 451.667.229.383

(È approvato).

ART. 69.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 241.254.410.019

dei quali nell'esercizio 1978:

furono versati L. 206.293.458.003

rimasero da versare » 1.600.000.000

» 207.893.458.003

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L. 33.360.952.016

(È approvato).

ART. 70.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 661.581.786.468

dei quali nell'esercizio 1978 furono pagati » 365.534.503.870

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978 L. 296.047.282.598

(È approvato).

ART. 71.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 67) L. 183.286.365.061

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	L.	33.360.952.016
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	1.681.532.670
Residui attivi al 31 dicembre 1978	L.	218.328.849.747
(È approvato).		

ART. 72.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 68)	L.	451.667.229.383
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 70)	»	296.047.282.598
Residui passivi al 31 dicembre 1978	L.	747.714.511.981
(È approvato).		

AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 73.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1978 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti, in	L.	10.794.908.340.082
delle quali furono riscosse e versate	»	8.766.557.823.443
e rimasero da riscuotere	L.	2.028.350.516.639
(È approvato).		

ART. 74.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, impegnate nell'esercizio finanziario 1978, risultano stabilite in L. 10.794.908.340.082

delle quali furono pagate » 8.434.541.946.400

e rimasero da pagare L. 2.360.366.393.682

(È approvato).

ART. 75.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio 1978, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome) L. 5.137.412.109.916

Entrate delle gestioni speciali ed autonome » 5.657.496.230.166

L. 10.794.908.340.082

Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome) L. 5.137.412.109.916

Spese delle gestioni speciali ed autonome » 5.657.496.230.166

L. 10.794.908.340.082

(È approvato).

ART. 76.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 2.162.253.955.724

dei quali nell'esercizio 1978 furono riscossi e versati » 1.135.684.642.397

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1978 L. 1.026.569.313.327

(È approvato).

ART. 77.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1977 risultano stabiliti in L. 2.451.891.168.114

dei quali nell'esercizio 1978 furono pagati » 1.617.716.726.133

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1978 L. 834.174.441.981

(È approvato).

ART. 78.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 73) L. 2.028.350.516.639

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 76) » 1.026.569.313.327

Residui attivi al 31 dicembre 1978 L. 3.054.919.829.966

(È approvato).

ART. 79.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1978 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1978 (articolo 74) L. 2.360.366.393.682

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 77) » 834.174.441.981

Residui passivi al 31 dicembre 1978 L. 3.194.540.835.663

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale giunge a questo appuntamento in Aula con notevoli perplessità. Peraltro, non sono mancate le occasioni in quest'Aula per richiamare in anticipo la materia, consentendo al tempo stesso la formulazione anticipata di commenti su un settore che, nel giudizio cumulativo che può essere espresso nella valutazione che se ne fa quest'oggi, di certo non incoraggia un'adesione. Questa è la premessa per sostanziare un voto d'astensione quale la mia parte politica esprime in merito al disegno di legge in esame.

A chiarificazione di questo voto di astensione basterebbe richiamare le considerazioni oggettive che pure trovano riflessione all'interno della relazione illustrativa del disegno di legge. È possibile raccogliere, appunto, da tale commento « di parte » che la soddisfazione, se non può dirsi nostra — forza di minoranza — non può dirsi nemmeno del Governo. E l'insoddisfazione si incentra su temi che ormai stancamente tornano di attualità, in appuntamenti che sarebbe auspicabile trovassero più sollecito e doveroso interessamento da parte dei colleghi. Nella seduta di quest'oggi, oltre a consolidarci nella convinzione che poco ci si può attendere in fatto di evoluzione decisamente positiva della finanza dello Stato, apprendiamo che ancor meno ci si deve attendere in momenti delicati come quello che vede l'Assemblea impegnata in un'analitica critica del rendiconto generale per il 1978, chiave di volta per la risoluzione di tutti i problemi dello Stato. Deve rimarcarsi in questo momento delicato una assenza che si commenta da sè.

Brevemente vorrei solo tornare a sottolineare quei punti richiamati nella relazione che stancamente ci si trascina come palla al piede e che stancamente trovano i rappresentanti di governo in un rituale messaggio ac-

corato di provvidenze di là da venire, di intenti sempre fermi, ma sempre inefficaci.

Ebbene, queste considerazioni, ristrette all'indispensabile perchè rimanga traccia di una nostra posizione, rinnovano in noi il convincimento che l'azione di governo e l'impegno stesso parlamentare debbano essere più proficuamente intesi come coinvolgimento delle responsabilità di ciascuno e non come delega ad un Governo che, in altre occasioni, molto facilmente si è soliti criticare quando accede a forme di decretazione d'urgenza che ancor più e ancor prima stravolgono le linee di una impostazione chiara della contabilità dello Stato.

Per questi succinti motivi confermo il voto di astensione del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Norme in materia di elargizione e trattamento speciale di pensione in favore dei superstiti dei Caduti nell'adempimento del dovere in servizio di ordine pubblico » (501);

« Riordinamento delle indennità spettanti al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena » (502).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CIPPELLINI, SCEVAROLLI, TALAMONA e SPINELLI. — « Modifiche all'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di I categoria » (503);

CIPPELLINI, SCEVAROLLI, TALAMONA e SPINELLI. — « Norme di modificazione degli

ordinamenti delle aziende di credito, aventi natura di istituti di credito di diritto pubblico, e degli istituti e aziende di credito autorizzati all'esercizio del credito a medio e lungo termine, aventi natura di enti di diritto pubblico » (504);

CACCHIOLI, DE GIUSEPPE, FORMA, AMADEO e GIACOMETTI. — « Disposizioni in materia di viabilità rurale » (505);

BAUSI, ROSI, DELLA PORTA e AMADEO. — « Applicazione di un dispositivo automatico di emergenza sugli autoveicoli ai fini della sicurezza autostradale » (506);

TANGA. — « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, al personale della scuola collocato a riposo d'ufficio per raggiunti limiti di età il 1º ottobre 1975 » (507);

TANGA. — « Norme sul collocamento a riposo e sul trattamento di quiescenza del personale civile delle Amministrazioni dello Stato » (508);

TANGA e RICCI. — « Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, recante norme sullo stato giuridico del personale non insegnante delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche » (509);

TANGA, DE VITO, ANDERLINI, PARRINO, PINTO, JANNELLI, MANCINO, RICCI, PATRIARCA, SEGRETTO, FERMARIELLO e MOLA. — « Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (510);

MASCAGNI, LEPRE, LAZZARI, BARSACCHI, GHERBEZ Gabriella e MODICA. — « Indennità speciale di seconda lingua e indennità speciale di studio e apprendimento della seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale » (511).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Snellimento delle procedure della Cassa per il Mezzogiorno per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali con investimenti fino a due miliardi di lire » (447), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DELLA PORTA ed altri. — « Disciplina delle società tra professionisti » (324), previo parere della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

GIUST ed altri. — « Proroga delle disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 » (387), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso »

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

(455) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati TEODORI ed altri; RODOTÀ ed altri; SPAGNOLI ed altri; BIASINI ed altri; TATARRELLA ed altri; BALZAMO ed altri; MILANI ed altri; SILVESTRI ed altri; REGGIANI ed altri; BIONDI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse » (457) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati CABRAS ed altri. — « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di lavoratori dipendenti, già prevista dalle leggi 2 aprile 1958, n. 331, 11 giugno 1974, n. 252, 31 marzo 1971, n. 214, e 15 febbraio 1974, n. 36 » (456) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Nella seduta di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri), ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) » (266).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero » (466), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

CALARCO ed altri. — « Assegnazione in proprietà al comune di Messina dei beni del convitto "Dante Alighieri" di Messina e sua estinzione » (142).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 21 novembre 1979, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 136 del codice penale e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 586, quarto comma, del codice di procedura penale. Sentenza n. 131 del 16 novembre 1979 (*Doc. VII, n. 16*).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Variatione al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. Per esaurire gli argomenti iscritti nel calendario dei lavori

per la corrente settimana, rimarrebbe, a questo punto, da riservare la seduta di domani allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

Poichè, però, non è stato possibile organizzare materialmente tale seduta, dato che su quattordici interrogazioni in programma ben cinque sono state all'ultimo momento trasformate dai proponenti in interrogazioni a risposta scritta, e altre cinque non potranno essere svolte per indisponibilità degli onorevoli interroganti, si devono considerare esauriti gli argomenti elencati dal calendario.

Pertanto, la seduta prevista per domani non avrà luogo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

MALAGODI, FASSINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) i criteri secondo i quali il Governo italiano partecipa, in seno alla CEE ed eventualmente in sedi bilaterali, agli studi ed alle trattative per una possibile modifica del trattato Euratom;

2) il rapporto esistente fra tali studi e trattative ed il quadro generale del problema energetico, con particolare riguardo alle direttive già adottate ed agli accordi internazionali e comunitari già conclusi nei settori del petrolio e del carbone;

3) il punto a cui sono giunte le discussioni in parola;

4) i dibattiti già svolti o previsti a tale rispetto nel Parlamento europeo;

5) gli impegni già abbozzati o assunti dal Governo italiano in sede CEE, fermi restando comunque i poteri di controllo e di

approvazione finale da parte del Parlamento italiano.

(2 - 00075)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ricordato come nella sera di venerdì 16 novembre 1979 il fiume Garigliano, nel basso corso, è straripato invadendo con le acque le campagne circostanti, travolgendo le colture, e in particolare i pescheti, e raggiungendo anche gli insediamenti della vecchia centrale elettrica nucleare, situata nelle vicinanze, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano stati i danni arrecati dal fenomeno alluvionale;

quali provvidenze il Governo intenda disporre per le popolazioni danneggiate;

se le acque abbiano raggiunto la centrale nucleare, e in particolare il reattore e la piscina di stoccaggio delle scorie radioattive, provocando dispersione di materiale radioattivo nelle zone circostanti e nelle vicine acque del Tirreno, con conseguenti immaginabili rischi di inquinamento delle future colture e della flora e fauna marina;

se il Governo, considerato anche che da circa due anni la centrale elettronucleare del Garigliano è ferma, non ritenga di dover prendere in esame l'opportunità di provvedere al definitivo smantellamento degli impianti e ad una rimozione e sistemazione delle scorie radioattive in modo da eliminare o ridurre al minimo i pericoli derivanti dalle stesse.

(3 - 00341)

MARGOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione presa dal presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria, in data 15 novembre 1979, di assegnare Cosimo Ierinò al soggiorno obbligato nel comune di Bussolengo (Verona).

Considerato:

che tale decisione non è condivisa dall'Amministrazione comunale, la quale esprime i sentimenti di contrarietà della stessa popolazione, trattandosi di persona indiziata di gravissimi precedenti;

che si tratta di figura nota per essere stata in passato già ospite del comune di Bussolengo, creando in quel periodo di soggiorno seri problemi turbativi dell'ordine sociale e della sicurezza pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare al fine di evitare il ripetersi di uno stato di insicurezza e di pericoli per la comunità di Bussolengo, con l'impossibilità, per le autorità locali, di potervi far fronte.

(3 - 00342)

SEGA, ROSSANDA Marina. — *Al Ministro della sanità.* — **Premesso:**

che il 13 novembre 1979 è deceduto l'operaio Elio Pregnolato di 50 anni, da Porto Tolle (Rovigo) a seguito di infezione da leptospirosi itteroemorragica, probabilmente contratta nelle acque di uno dei tanti fiumi del delta del Po;

che almeno altri 10 sarebbero, negli ultimi tempi, i decessi per infezione da leptospirosi, contratta da soggetti operanti a contatto con acque infestate da topi,

gli interroganti, di fronte alla profonda emozione ed al diffuso, crescente panico fra le popolazioni interessate, chiedono di conoscere:

1) le valutazioni degli organismi competenti sulla ricomparsa ed il diffondersi di questa gravissima e, quasi sempre, letale zoonosi;

2) quali interventi di disinfezione, derattizzazione e bonifica si intendono predisporre;

3) se esiste un vaccino specifico, se esso è reperibile in Italia e quali disposizioni si intendono dare per la protezione dei soggetti più esposti (barcaioli, pescatori ed altre categorie addette a lavori sui fiumi);

4) se non si ritiene di dotare il Basso Polesine di attrezzature di laboratorio per la tempestiva analisi batteriologica del sangue dei sospetti, nonchè di affidare ad un gruppo di esperti l'incarico di elaborare sia un programma terapeutico specifico, sia un'indagine epidemiologica sull'ambiente, nell'ambito degli interventi preventivi previsti dal piano sanitario nazionale.

(3 - 00343)

MASCIADRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente del recente annuncio del presidente della « Montefibre », al consiglio di fabbrica ed agli amministratori del comune di Verbania (Novara), dell'intento di mettere in cassa di integrazione salari a zero ore gli 817 dipendenti della « Montefibre » di Pallanza, per 633 dei quali il provvedimento scatterebbe a far tempo da lunedì 26 novembre 1979.

Ricordato che la fabbrica si trova in zona già gravemente colpita nell'occupazione, che nell'azienda 4-5 anni fa vi erano 4.200 unità lavorative, già ridotte nel corso di questi ultimi anni a 2.500 unità circa, e che l'ulteriore grave falcidia del personale diverrebbe insopportabile e tale da costituire un serio turbamento dell'ordine pubblico, l'interrogante chiede di conoscere se si ritiene motivata la operazione di ridimensionamento della fabbrica a 1.317 unità per la « Montefibre » ed a 673 unità per l'affiliata « Taban », per complessive 1.990 unità, a quale piano generale di ristrutturazione del settore ciò faccia riferimento e, infine, quali misure immediate si intendono adottare per impedire i provvedimenti annunciati, in attesa di un dibattito che chiarisca la situazione e le prospettive del settore fibre.

(3 - 00344)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— (Già 3-00104) (4-00547)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— (Già 3-00131) (4-00548)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3-00132) (4-00549)

MURMURA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione.* — (Già 3-00242) (4-00550)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3-00263) (4-00551)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre 6 anni, l'ANAS di Potenza non ha ancora provveduto a definire gli atti istruttori di competenza relativi all'esproprio, effettuato in danno della signora Marianna Ianniello in Grieco, nata il 18 giugno 1901, residente in Buccino (Salerno), di un terreno sul tronco Sicignano-Tempa del Molino per la costruzione della strada « Basentana ». (4-00552)

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di due anni, la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora provveduto a liquidare quanto dovuto alla ditta Boccarrato Francesco per l'esproprio, eseguito nel comune di Pollica,

di complessivi metri quadrati 195 di terreno di natura seminativo-arborato, necessari per l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto del Sele, VI lotto (consorzio dei comuni per gli acquedotti del Cilento).

Per sapere, inoltre, se la Cassa per il Mezzogiorno è a conoscenza che la ditta D'Amore costruzioni, aggiudicatrice dell'appalto dei lavori suddetti, ha occupato metri quadrati 1.100 contro i 195 espropriati e in qual modo il consorzio dei comuni per gli acquedotti del Cilento, da una parte, e la Cassa per il Mezzogiorno, dall'altra, intendono risolvere la controversia. (4-00553)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata definizione, da parte della Direzione degli istituti di previdenza, della pratica di aggiornamento della pensione (posizione n. 150630) intestata al dottor Liborio Bonifacio, da Agropoli (Salerno).

La relativa documentazione è stata trasmessa alla Direzione generale istituti di previdenza dall'Amministrazione comunale di Agropoli, con prot. n. 6034, in data 22 giugno 1978. (4-00554)

VITALE Giuseppe. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'articolo 40 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, sancisce il diritto di permanenza e di reinscrizione — senza porre termini di tempo — per i consulenti di lavoro iscritti nell'albo, nel momento dell'entrata in vigore della citata legge, in deroga al requisito del titolo di studio e del certificato di abilitazione all'esercizio della professione, ma che abbiano espletato esame alla data di entrata in vigore della suddetta legge ai fini del conseguimento dell'abilitazione, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza che, da parte del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, è stata data comunicazione ai Consigli provinciali consulenti del lavoro, con circolare n. 227/aff. Gn. del 7 aprile 1979, di una deliberazione as-

sunta — con l'invito a tempestivo adeguamento — in base alla quale, in difformità e violazione dell'articolo 40 della legge 11 gennaio 1979, n. 12, si stabilisce che non potranno più essere iscritti coloro che, pur in possesso dell'autorizzazione rilasciata dallo Ispettorato provinciale del lavoro, non abbiano richiesto l'iscrizione stessa prima della entrata in vigore della legge 11 gennaio 1979, n. 12, fissando come ultimo termine il 4 febbraio 1979.

Avendo tale decisione determinato profondo e legittimo malcontento tra gli interessati in svariate province del territorio nazionale, nonchè numerosi ricorsi ai vari TAR, l'interrogante chiede ancora di sapere se e quali iniziative il Governo intende prendere per evitare l'ulteriore accrescimento del contenzioso in materia, ma soprattutto per garantire l'applicazione corretta della legge.

(4 - 00555)

ANGELIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere cosa è stato fatto o si intende fare da parte del suo Ministero per assicurare ai lavoratori dell'azienda « Papa », di San Donà di Piave (Venezia), i trattamenti previsti dalla legge n. 675 del 12 agosto 1977 e successive modificazioni.

Al caso in questione si riferisce, in particolare, la norma di legge recentemente approvata con la quale viene stabilito che: « Con effetto dal 1° gennaio 1979 nel caso di fallimento di aziende industriali, oltre ad applicarsi le disposizioni di cui al comma precedente, ove siano intervenuti licenziamenti, l'efficacia degli stessi è sospesa e i rapporti di lavoro proseguono ai soli fini dell'intervento straordinario della cassa integrazione per crisi aziendale, dichiarata ai sensi dell'articolo 2 della presente legge, il cui trattamento può essere concesso per un periodo massimo di 24 mesi, e del conseguente disposto del precedente articolo 21, secondo comma ».

(4 - 00556)

CHIELLI, PIERALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — I lavoratori toscani assunti pre-

cariamente dal suo Ministero per periodi non superiori ai 90 giorni all'anno, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 31 marzo 1971, sono da tempo in stato di agitazione per rivendicare una modifica del loro stato giuridico. Tra l'altro, chiedono l'indizione di un concorso per titoli ed esami con riserva di una percentuale di posti per i « novantisti » ed una deroga all'età di partecipazione come, sembrerebbe, sia stato usato in altri Ministeri per casi pressochè analoghi.

Essi sostengono che l'utilizzo delle loro capacità professionali, acquisite nel periodo del precariato, darebbe un contributo notevole alla lotta contro le evasioni e ad un efficace riordino delle diverse attività erariali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

se nei programmi di efficienza del Ministero sono previste misure organizzative e, tra queste, l'assunzione tramite concorso pubblico del personale mancante;

se in occasione di un concorso pubblico può essere possibile prevedere una riserva di posti a favore del personale già utilizzato precariamente, nonchè l'eventuale deroga all'età, come richiesto dai « novantisti ».

(4 - 00557)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in molte scuole elementari si procede alla nomina degli insegnanti con forte ritardo e si persiste nel frequente avvicendamento degli stessi, con forte pregiudizio della continuità didattica e non pochi disagi di carattere psicologico per gli alunni;

che tra i molti casi noti, indubbiamente uno dei più rilevanti è quello della scuola elementare « Virgilio Giotti » di Rozzolo (Trieste), i cui ragazzi, iscritti alla 5ª-D, si sono visti cambiare insegnante per ben sette volte nel corso del loro ciclo elementare ed imporre lunghi periodi di supplenze,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendano predisporre ed entro quali tempi per:

impedire il ripetersi di situazioni come quella sopra lamentata;

assicurare la stabilità dei titolari e la continuità del metodo di insegnamento per tutto il ciclo elementare;

procedere alla nomina degli insegnanti entro i termini che si rendono necessari al fine di assicurare la loro puntuale presenza sul posto di lavoro sin dal primo giorno di scuola.

(4 - 00558)

RICCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda fare adottare perchè sia regolarizzata la fornitura dell'energia elettrica nei comuni di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e San Lupo.

In tali comuni con molta frequenza viene a mancare l'energia e di recente sono state contate, in una settimana, 70/80 interruzioni, con quali disagi e danni, sia per la popolazione che per l'attività produttiva, è facile immaginare.

Tenuto conto che tale depreco inconviente crea vivaci proteste, si chiede che si provveda immediatamente alle opere più urgenti per rendere durevole il servizio e, in ogni caso, si programmino le opere necessarie per risolvere l'annoso problema.

(4 - 00559)

VALIANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato dei lavori per la costruzione della variante alla strada statale n. 18, nel tratto Paestum-Vallo della Lucania-Policastro, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno già nel 1972.

In particolare, per conoscere come sono state risolte le questioni insorte con le imprese appaltatrici, se sono assicurati i fondi per il completamento dell'opera e quando si prevede l'apertura al traffico dei singoli tratti.

(4 - 00560)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 27 novembre 1979

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.
- II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (366).

Disegni di legge da esaminare ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento:

1. BAUSI ed altri. — Disciplina delle società tra professionisti (246).

DELLA PORTA ed altri. — Disciplina delle società tra professionisti (324).

2. Modifiche alle norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'Esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della Marina militare (251).

3. Gestione degli organismi che, nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore del personale e dei loro familiari (253).

4. Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica (255).

5. Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri (257).

6. SIGNORELLO ed altri. — Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge —

48ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1979

anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero (364).

7. DE GIUSEPPE e MIRAGLIA. — Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima (365).

8. BARTOLOMEI ed altri. — Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo (232).

9. SANTALCO ed altri. — Disposizione sull'imposta di conguaglio in materia di importazione di rotative per la stampa dei giornali (331).

10. DEL PONTE ed altri. — Tutela del titolo e della professione di « esperto » di neve e di valanghe (434).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari